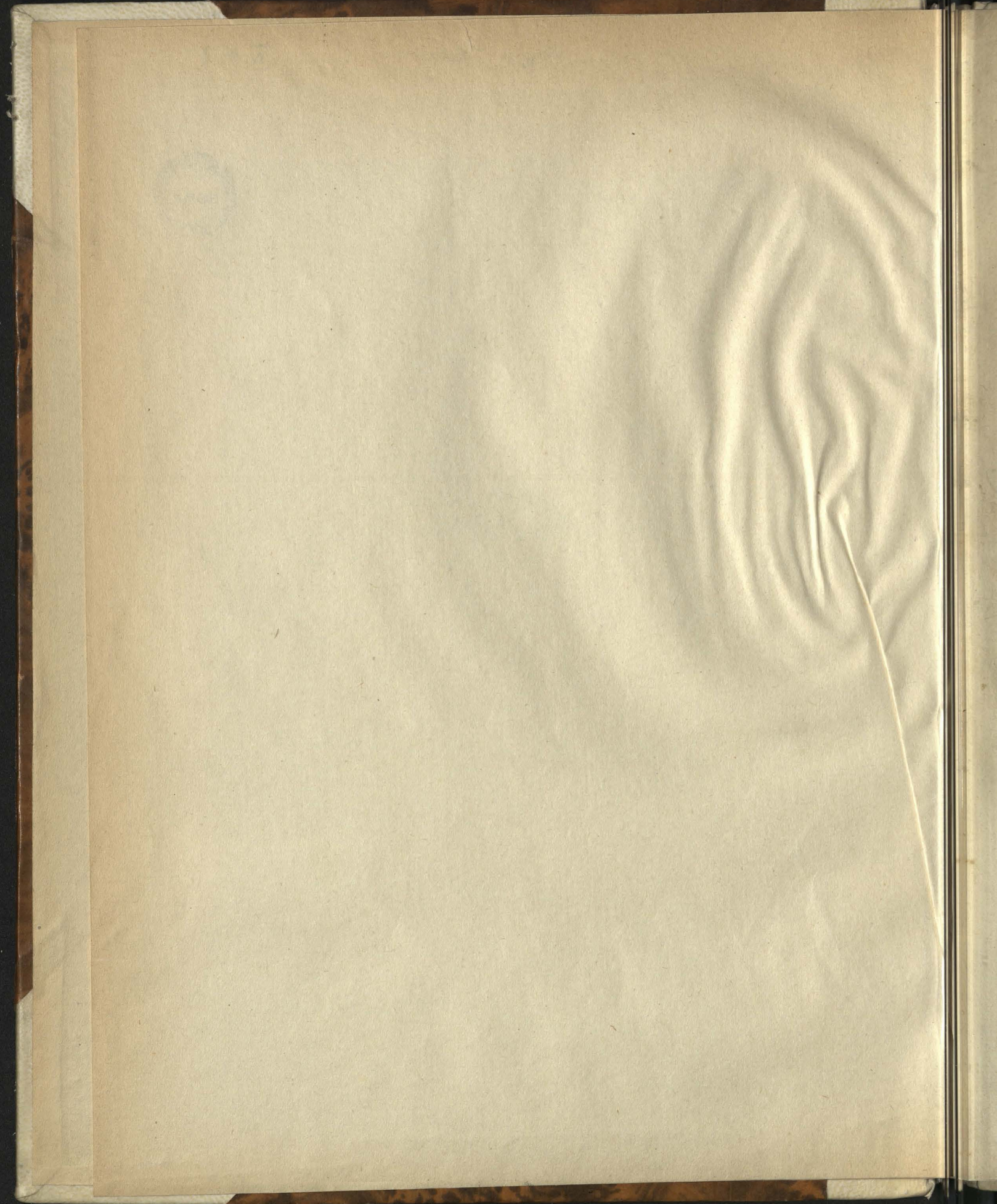


Mappe I. a. I.

I. a. I.

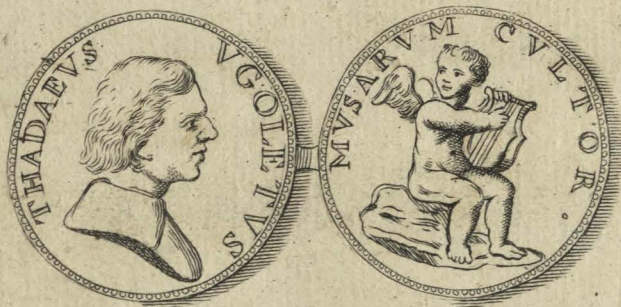
1984





MEMORIE
DI
TADDEO UGOLETO
PARMIGIANO
BIBLIOTECARIO
DI MATTIA CORVINO
RE DI UNGHERIA

RACCOLTE
DAL PADRE IRENEO AFFO
MINOR OSSERVANTE
VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.



PARMA
DALLA STAMPERIA REALE
CIC. MDCC. LXXXI.
CON APPROVAZIONE.

552.049.



8006.

Magyar Tudományos Akadémia
Könyvtára 957 / 1958 sz.

AL REVERENDISSIMO PADRE
PAOLO M.^A PACIAUDI
BIBLIOTECARIO

DI SUA ALTEZZA REALE

IL SIGNOR INFANTE DUCA DI PARMA EG.

L' A U T O R E

Tosto che sappiasi, REVERENDISSIMO PADRE, aver io voluto raccogliere le Memorie di un Uomo nella greca e latina erudizione versatissimo; di un Uomo scelto da magnanimo Principe a far ne-

gli Stati suoi fiorire il buon gusto , e a fondarvi un'ampia Biblioteca; di un Uomo , che tutti spese i suoi giorni illustrando Opere di antichi Scrittori , e scrivendone delle utili , e vantaggiose , parmi , che i pensieri d'ognuno abbiano a rivolgersi alla degnissima Persona vostra , come quella , in cui tali pregi mirabilmente si adunano ; e che debbasi credere aver io inteso trattar di Voi. Ma oltre che più tarda speriam che sia per giungere quella stagione , in cui di tanti elogi al valor vostro tessuti , un solo poi se ne formi da collocarsi nel Tempio della Immortalità , io non oserei d'alzarmi a ragionar d'un Soggetto , che le più illustri penne ha già stancato , ben conoscendo essere la materia disugual troppo alle deboli forze mie. L'Uo-

mo eccellente , di cui ho preso a trattare , è quel TADDEO UGOLETO Parmigiano , già Bibliotecario di Mattia Corvino Re d'Ungheria , che alla erudizione vostra è ben noto ; ma poco si conosce oggidì fin nella sua medesima Patria . Considerandone l'indole , il genio , la fortuna , e gli studj mi è sembrato per modo simile a Voi , che tanto per avventura la greca Mitologia non finse tra loro eguali i due Figliuoli di Leda . Egli dell'attica e romana lingua , e di quanto in esse fu scritto intelligente , come Voi ; egli adunator di preziosi volumi , e fondator sollecito di vastissima Biblioteca d'un saggio Monarca , come Voi ; egli faticoso illustratore di più Scrittori , come Voi , che giornalmente andate spargendo luce sopra i più rari

Codici, e sopra le più ricercate edizioni con eloquenti ed erudite Scritture, che il Mondo letterario vorrebbe una volta veder pubblicate, onde trarre dagli studj vostri vantaggio. In questo però vi ho riconosciuto maggiore di lui, chè laddove al suo profondo sapere altro scopo ei non propose che il ristoramento dell'eloquenza; Voi giunto fin dalla prima età a possederla perfettamente, poneste illustre segno a' vostri alti pensieri la veneranda Antichità, i sacri e profani costumi de' Popoli, la Storia letteraria e politica degli alti e bassi tempi, e quanto v'ha di più grande nelle Facoltà più astruse. E in vero, per tacere di tutte le altre dottissime Opere vostre pubblicate in addietro, chi potrà leggere le *Memorie de' Gran Maestri*

di Malta, che avete or ora poste alla luce, senza ammirare in Voi ampiezza di erudizione, sagacità di critica, intelligenza profonda degli affari più interessanti la Religione e la civil Società, conoscenza intima dell'uman cuore, e tutto il necessario a far, che la Storia possa con Cicerone chiamarsi Maestra della vita? Io certamente, che mercè un vostro generosissimo dono godo al presente di sì fruttuosa lettura, non so in modo alcuno saziarmene; onde conoscendomi a VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA non sol di questo, ma di più altri, e molto più grandi favori obbligatissimo, ho deliberato, che le Memorie del mio Ugoletto, tanto a Voi simile nel genio, benchè inferiore nella elezion degli studj, non escano in luce che sotto

l'ombra del vostro nome, acciò sia noto, che se non sono l'ultimo a godere della vostra liberalità, non sono neppur l'ultimo ad ammirarvi, e a saper grado alle vostre beneficenze.



MEMORIE
DI
TADDEO UGOLETO.

Tra i molti lodevoli fini, che l'uomo a sè prescrive quando a magnifiche imprese rivolge l'animo, non è forse minor degli altri quella della gloria; conciossiachè gli stessi più severi Filosofi nel tempo che a disprezzarla insegnavano, erano della medesima; al dir del Padre della romana eloquenza ⁽¹⁾, ardentemente bramosi. Quindi suppor dobbiamo non altro aver preteso que' nostri maggiori, cui le Arti e le Scienze furon delizia, se non di viver lodati nella memoria de' posterì, e non andar confusi fra l'alme volgari, che inonorate sen giacciono sotto le ruine de' secoli. Nulladimeno fu ad alcuni sì maligna la sorte, che o per la barbarie de' tempi, o per la trascuranza degli uomini, niente loro giovando l'aver lasciato

opere famose d'ingegno, e dato luce alle altrui, ebbero ad essere appena morti dimenticati fin da coloro, cui gli stringevano vincoli sacrosanti di patria, di amicizia, di sangue. Parma, per vero dire, ora duolsi, che le aspre civili discordie de' suoi più illustri abitatori, le guerre esterne de' Principi, che gareggiarono d'impadronirsene, la variazion de' dominj, e la severa mal intesa politica di chi frenò le pene de' suoi fervidi ingegni, fossero per tanto tempo di ostacolo alla fama de' figli suoi. Ora ella spera di vederne, sotto il presente felicissimo Governo, rinascere la memoria: e mentre io per quanto so mi affatico che defraudata di sue speranze non vada, accingomi a ricordarle il nome del suo TADDEO UGOLETO, quanto chiaro a' suoi giorni per letterario valore, amato dai dotti, e favorito dai Principi, altrettanto oggidì nella sua medesima patria sconosciuto. Così avvenga pure, che le mie ricerche rendano a sì grand'Uomo la fama, di cui fu degno, e gli ristaurin la gloria, onde supporlo non mi convien trascurante; come io acceso

d'eguale impegno a pro degli altri Parmigiani Scrittori, sto preparando loro novella vita.

La Famiglia degli Ugoleti tra quelle più chiare ed onorate si annovera, che già si spensero nel secolo XVI ⁽²⁾. Se alla medesima appartenesse quel Raniero Ugoletto, che l'anno 1363 fu Capitano assai valoroso del Popolo di Pisa, come racconta Sozzomeno da Pistoja ⁽³⁾, non ho fondamento di assicurarlo; ma nè di lui, nè di altri di questa casa, anche potendolo, vorrei qui fare minuto racconto, giacchè non sembrami doversi accattar dagli avi a Taddeo quell'onore, che per sè stesso si accumulò. Soltanto chiamerò fortunato Ilario suo genitore ⁽⁴⁾ per aver dato alla patria due chiari lumi, che la illustrarono, cioè Taddeo per dottrina celeberrimo, ed Angelo, uno de' più eleganti Stampatori, che in Parma sostenessero il decoro dell'Arte Tipografica ⁽⁵⁾. In quali anni precisamente nascessero questi due illustri fratelli non è agevole il risaperlo, giacchè prima del 1459 non costumavasi in Parma tener registro de' battezzati ⁽⁶⁾. Ma ben dovevano es-

ser venuti in luce alcuni lustri più addietro, mentre Taddeo fatto già grandicello, e molte speranze recando di sè medesimo, fu mandato a studiar lettere latine e greche in Milano sotto la disciplina del celebre Giorgio Merula ⁽⁷⁾, il quale nel 1454 vi aperse pubblica scuola, e v'insegnò per dieci anni continui ⁽⁸⁾, entro lo spazio de' quali soltanto, e non in altro tempo, sembrami che Taddeo udir potesse quel valoroso Maestro: imperciocchè passato questi a Venezia dopo l'indicato decennio, non tardò molto il nostro Ugoletto a partirsi d'Italia. So, che uno Scrittore moderno dà l'onore ad Antonio Bazzani d'aver ammaestrato Taddeo ⁽⁹⁾; ma so pur anche essere questo uno di quegli errori soliti prendersi dagli uomini, allorchè troppo in fretta leggendo libri di erudizione, e solo poi giovandosi della memoria, vengono a dire l'opposito di quanto lessero: mentre Ranuccio Pico facendo del Bazzani menzione, non già precettore, ma discepolo anzi dell'Ugoletto cel rappresenta ⁽¹⁰⁾.

Gli studj grammaticali formavano il genio particolare di quel secolo. Non già, che solo

puerilmente si trattassero le più minute questioni sopra il valor d'una voce (nel che per altro non pochi soverchiamente altercarono), ma la principal cura era quella di rendere a buona lezione i migliori Scrittori latini, corrotti fin a quel tempo da' negligenti ammannuensi, di trarre a luce que' tali, che per anche non erano conosciuti, di facilitare l'intelligenza de' greci autori traducendone le opere, e di restituire insomma all'Italia la buona lingua romana, e la salda eloquenza, già da più secoli sbandeggiata. Uno studio di questa sorte, intrapreso da un uomo di buon criterio, e d'ingegno svegliato, bastava allora a renderlo nelle Scienze quasi che universale; perchè la multiplice lezione di Poeti, Oratori, Filosofi, e Teologi istillava nella mente del volonteroso Grammatico tal quantità di notizie, che unita al saldo giudizio, e agli ornamenti della umanità, atto il rendeva a scrivere, e ragionare poco men che di tutto. Tali erano i Grammatici di que' giorni, e tali uscivano in poco tempo da' loro licei i giovani valorosi. Quin-

di Taddeo licenziato dalle scuole del Merula portò con seco grande ornamento di latina e greca erudizione sì nella poetica, come nell'oratoria facoltà; non meno che la passione ardentissima di tutti scorrere i buoni autori, di ricercarne, e metterne in luce le opere, e di far raccolta di rari Codici, onde giovarsene all'uopo.

E chi sa appunto, che queste medesime virtuose sue brame non lo eccitassero ad abbandonare in età verde ancora l'Italia, affine di ritrovar fuori di essa que' tesori, che altri forse indarno vi ricercavano? I viaggi a parti straniere utili furono a Platone, a Pitagora, ad Apollonio, a Solone, a Democrito, ad Anacarside ⁽¹¹⁾. I viaggi acquistavano appunto allora gran fama al suo compatriota Ugolino Pisani, che dopo avere scorso la Grecia, la Macedonia, la Valacchia, la Bosnia, la Croazia, la Dalmazia, e tutta l'Alemagna, avea meritato la poetica laurea, e le dottorali insegne, ed erasi trovato al Concilio di Basilea, ove tenne un'elegante orazione, oltre a molti altri innumerevoli onori a lui compartiti da gran Signo-

1431. dec. 14.
1449. apr. 25.

ri, e da Principi, che lo portavano al sommo apice della gloria ⁽¹²⁾. I viaggi adunque parvero un opportuno mezzo a Taddeo di migliorare le proprie cognizioni, e forse ancora le proprie fortune. Il perchè inteso il nome grandissimo, che spargeva di sè Mattía Corvino Re d'Unghería, recossi a Buda, ove il Monarca teneva la sua ordinaria sede, ed al medesimo si presentò. Niuno meglio di quel Re amava gli uomini dotti, nè altri più di lui era disposto a prestar loro favore. Accolse pertanto benignamente il giovane valoroso, e conoscendolo eloquentissimo, e pieno di nobile ardore, molto opportuno a' suoi disegni riputonne l'acquisto. Imperciocchè sendosi allor dichiarato l'Imperador Federigo III di voler il dominio dell'Unghería, e avendo il Re costantemente risoluto di contrastargli coll'armi tal pretesione, inviò a lui suo Oratore Taddeo, perchè gli fosse del fermo suo proponimento annunziatore. Possiamo ben figurarci con quale ardore eseguisse egli questa sua prima onorevolissima legazione; e giovaci credere, che sen-

do stato in quel viaggio accompagnato dalle sue Muse, come cantò poscia il Conte Pomponio Torelli, facesse brillare anche nella Corte nemica il nobil fuoco ond'era acceso; talchè Cesare avesse ad invidiare all'Unghero suo Competitore la corona non solo, ma eziandío un così prode Vassallo.

Tornato da quella ambasciería, destinollo subitamente il suo Re al viaggio d'Italia, indirizzandolo al Sommo Pontefice Paolo II ⁽¹³⁾, col qual teneva politiche intelligenze: conciossiachè declinando il Re di Boemia dal corpo della Chiesa Cattolica, venivano gli Ungheri eccitati dal Papa a rompergli guerra, come fu fatto ⁽¹⁴⁾; durando i quali maneggi, succeduti prima della morte di Paolo, occorsa l'anno 1471, rivide l'Ugoletto l'Italia, ove poco, o nulla ebbe a fermarsi, perchè il suo Re troppo abbisognava del consiglio di lui.

Sovente addiviene, che dalle buone qualità d'un sol uomo giudizio formisi d'una intera Nazione. Vedendo il Re Mattía tanto sapere congiunto a tanta prudenza nell'Ugoletto, si af-

fezionò grandemente agl'Italiani, e meditò di chiamarne buon numero alla sua Corte. Prima di tutto però volle scegliersi una Principessa Italiana in isposa, qual fu Beatrice d'Arragona, figlia di Ferdinando Re di Napoli, educata negli ameni studj, e de' letterati uomini amantissima; la quale recandosi l'anno 1476 a marito, fu da Diomede Caraffa presentata d'un elegante libretto dell'istituzion di ben vivere ⁽¹⁵⁾, e accompagnata venne fuori d'Italia dagli applausi, e dai voti di tutti i buoni. Appena recò ella il piede nell'Ungara Corte, fu veduto ingentilirsi tutto quel barbarico Regno. Entrarvi con lei, dice il Bonfini, la sconosciuta lingua latina ⁽¹⁶⁾; indi introdotte per lei tutte le più leggiadre costumanze italiane, videsi a un tratto nascere sotto quel ferreo cielo il gusto più fino dell'Arti, e delle Scienze. Ed ecco tosto chiamati dall'Italia Pittori, Scultori, Architetti, e Artefici d'ogni maniera: ecco invitati Mimi, ed Istrioni a diletto e passatempo della Reggia, e del Popolo: ecco Poeti, Oratori, e Grammatici con largo stipendio condotti, per-

chè servissero ad ammaestramento di que' rozzi abitatori. L'ottimo Re con tante Arti ivi stabilite, con tante Scuole aperte, volea della Pannonia formare una Italia novella ⁽¹⁷⁾.

E' facile a persuadersi, che nella scelta de' molti uomini dotti chiamati allora colà gran parte avesse Taddeo, come colui, il quale più atto era a conoscerli. Infatti qual altro mai potuto avrebbe meglio di lui rappresentare al suo Re l'alto valore, onde tra i Professori della Giurisprudenza si distingueva il Dottor Gian-Antonio Sacca Parmigiano, già interprete in Roma ed in Padova delle Canoniche Leggi, che fu dal Monarca voluto suo Uditor generale ⁽¹⁸⁾? Chi trovar potevasi in Ungheria meglio informato del grido sparso in Cremona, Città a Parma così vicina, da Giustiniano Cavitello, cosicchè altri fuor di Taddeo potesse muovere il Re ad invitarlo Presidente del suo eccelso Senato ⁽¹⁹⁾? Così tanti altri Letterati, ed Artefici ebbergli molto probabilmente a saper grado della sorte goduta all'ombra di quella Corona: talchè la gratitudine d'alcuno

eccellente Scultore per avventura fu quella, che ravvivò in quel tempo a' futuri secoli l'immagine del volto, e del valore di lui, coniandogli una Medaglia pubblicata nel Museo Mazzuchelliano, ove da un lato si vede il Busto dell'Ugoletto in età non per anche di molto avanzata, e dall'altro un Genio tasteggiante una lira, colla leggenda in ambedue le parti divisa THADAEVS VGOLETVS MVSARVM CVLTOR ⁽²⁰⁾.

Ma che giovato avrebbe raccogliere tanti Letterati in Buda, se non si fosse loro provveduto acciò non iscarseggiassero di libri, mezzi tanto necessarj a migliorare, ed accrescere le cognizioni umane? Il saggio Re non ignorava il bisogno di tanti uomini eccellenti. Sapeva altronde, che Tolomeo figliuol di Lago, e il Filadelfo suo successore diedersi vanto di aver in Alessandria radunata immensa quantità di volumi, che Pisistrato in Atene, ed Augusto in Roma più delle gemme e dell'oro gloriaronsi delle vaste loro Biblioteche: quindi sì per emular que' Monarchi, a' quali andava sì presso per le continue vittorie dell'armi sue,

come per dar pascolo a tanti eruditi, rivolse l'animo ad aprire nella sua Reggia una superbissima Libreria. Diede pertanto il carico a Taddeo di raccogliere da ogni parte quanti Codici d'ogni lingua e materia avessero potuto trovarsi; ed impiegò una somma considerabile per mantenimento di copisti, revisori, e miniatori, che accuratamente, ed elegantemente preparassero ampia suppellettile di volumi, i quali tutti passando alle mani del Bibliotecario Ugoletto, venivano nel destinato luogo egregiamente disposti. So bene, che Sigismondo Torda pretende essere stato Bibliotecario del Re Galeotto Marzio da Narni ⁽²¹⁾. So altresì, che il Fabricio ⁽²²⁾, seguito dal dottissimo Federico Otone Menckenio ⁽²³⁾, e dal dottissimo Signor Canonico Angelo Maria Bandini ⁽²⁴⁾ suppose conferito sì bell'onore a Bartolommeo Fonte: ma nulla più falso di ciò; perchè Galeotto ebbe tutt'altro impiego fuori di questo, e il Fonte medesimo, come vedrem più abbasso, rende testimonianza, che il Regio Bibliotecario fu l'Ugoletto.

Il nuovo impiego destò nel cuor di Taddeo più ardenti faville di coltivare i geniali suoi studj. Non passò libro per le sue mani, di cui non volesse approfittare. Emulo fortunato de' Vittorini, de' Guarini, dei Valla, de' Beroaldi, de' Trapesunzj, de' Crisolora, de' Leoniceni, e di tanti altri, che in quell'età sudavano alla correzione de' testi de' buoni Autori, ad illustrarne gli oscuri passi, a distinguere le opere genuine dalle apocrife, incominciò coll'ajuto di tanti Codici una illustre fatica dal tempo edace con nostro dolore involataci, che paragonar si potrebbe alle Miscellanee del Poliziano, o ad altr'opera simile: imperciocchè scrivendo egli a Lazzaro Casola, eccellente Medico Parmigiano, ci fa sapere, come nelle sue Collettanee, che a scriver diedesi fatto Bibliotecario del Re, notò molte cose di questo genere, atte a restituire le Opere degli Antichi alla perduta integrità ⁽²⁵⁾. Agevolossi a lui la via di sempre più erudirsi per i viaggi, che il suo Monarca gli fece intraprendere a varie Provincie, e Regni cercando libri.

Quante Biblioteche erano allor conosciute tutte le visitò; onde ebbe poscia a vantarsi d'aver veduto quasi tutte le Biblioteche d'Europa ⁽²⁶⁾.

Ma l'Italia sollecita conservatrice delle più rare cose, dove poc'anzi erano state dagli esuli Greci trasferite dovizie immense di letteratura, non dovea punto dimenticarsi da chi risoluto era di tutti ritrarne i pregi nelle Scitiche terre. Spedito pertanto a queste parti fu l'Ugoletto dal Re verso la fine del 1487. Tosto recossi egli a Firenze, come a quel centro, dove il favore e la liberalità del gran Cosimo, padre della Patria, e del magnifico Lorenzo de' Medici avea tratto i migliori tesori delle Scienze, e i più grandi uomini a que' di conosciuti. Dovette recarsi alla presenza di Lorenzo, dottissimo capo, e padre della Repubblica, giacchè avvi chi pretende essergli stato allora conferito il carico di Ambasciadore a' Fiorentini ⁽²⁷⁾; cosa, che sembra ben confermata dal titolo di Regio Procuratore, onde fu poi distinto da Marsilio Ficino ⁽²⁸⁾. Ebbe a rallegrarsi Lorenzo, come si rallegrò tutta la dot-

ta Città sentendo magnificata dal labbro dell' Ugoieto l'indole virtuosa del Re Mattia . Non è questa una mia supposizione, ma vera storia fondata su le non dubbie espressioni di Bartolommeo Fonte, che in tal maniera scrisse a quel Monarca: „ Dacchè, o Sire, Taddeo Ugo- „ leto, eloquente ed erudito personaggio, a que- „ sta Città sen venne, affine di trovar modo „ onde meglio arricchire la tua Biblioteca, si „ fece a tutti palese questa tua mente divina, „ e quell'ardore maraviglioso, che verso le Mu- „ se la tragge. Quante volte Firenze l'udì par- „ lare della benignità, colla quale riguardi gli „ studiosi uomini, e dell'efficace volontà tua „ di ristabilire le Arti migliori, altrettante ver- „ so la tua Maestà sentì accendersi d'incredi- „ bile amore, ed infiammarsi al riflesso del tuo „ grand'animo „ ⁽²⁹⁾. Un'altra Lettera del Fonte viene allegata dall'Abate Lorenzo Mehus, scritta il giorno 28 di Gennajo del 1488, osservata da lui in un Codice Fiorentino ⁽³⁰⁾, e da me pur riscontrata in altro Codice delle inedite Epistole del Fonte, conservato nella Biblio-

teca di San Salvatore in Bologna ⁽³¹⁾, ove in termini poco diversi diconsi le medesime cose, e vien lodato Taddeo come abilissimo all'impiego addossatogli dal Re.

Visitato ch'egli ebbe le pubbliche e private Librerie, elesse quattro Scrittori per far le copie di que' volumi, che non si volevano dai possessori alienare ⁽³²⁾. Molti ne comperò de' più antichi; altri gliene furono offerti da coloro, che promettevansi ricompensa dal Re Mattia. Intanto contrasse amicizia con diversi uomini dotti, talun de' quali passar non debbo sotto silenzio. Uno fu il rinomato Angelo Poliziano, che preparava in quel tempo alle stampe la prima Centuria delle sue Miscellanee, la quale da Taddeo veduta, e sommanente commendata, trasse dalla erudizione di lui giovamento; perchè somministrò egli all'autore un'antichissimo Codice dell'Argonautica di Valerio Flacco, e gli permise l'uso d'un altro di Marziale, cedutogli da Francesco Sassetto Mercante Fiorentino, donde ebbe il Poliziano a trar vantaggio grandissimo. Della qua-

le umanità volle poi fare amplissima testimonianza nella Centuria medesima, colmando Taddeo di quella lode, che meritava ⁽³³⁾. Un altro, che all'Ugoletto si strinse di cordialissimo affetto, fu il già nominato Bartolommeo Fonte, chiaro per varie sue Opere, e specialmente per avere illustrato le Satire di Persio. Siccome egli era di questo Poeta grandissimo veneratore, e tutte ne avea presenti le bellezze ed i pregi, così non rifiniva trovandosi con Taddeo di ragionare di Persio. Taddeo però non meno di questo, che d'ogni altro antico Scrittore informatissimo, con tanta erudizione rispondeva all'amico, e sì belle riflessioni faceva sopra varj passi di quell'arguto Satirico, che il Fonte conservando memoria delle sue dotte parole, scrisse allora il suo Dialogo intitolato *Tadeus vel de Locis Persianis*, ove manifestò i ragionamenti eruditi, ch'egli tenuto avea coll'Ugoletto, per mandarli al Re Mattia. A questi aggiugner si deve il famoso Gioanni Pico Mirandolano, di cui troviamo una Lettera scritta a Taddeo allora quando si dispone-

va di gire a Roma per difendere le sue notissime Tesi ⁽³⁴⁾; e di più il gran Filosofo Marsilio Ficino.

Trattenutosi qualche mese in Firenze (punto non sussistendo che seguitasse a starvi sino al 1492, come parve all'Autore degli Annali letterarj d'Italia ⁽³⁵⁾), si dispose a ritornare in Ungheria, perchè gravissima cura ivi chiamavalo di proseguire ad istruir nelle lettere Giovanni figlio del Re, affidato poc'anzi alla sua disciplina. Imperciocchè dopo avere il Monarca vissuto colla Consorte dieci anni senza ottenerne legittima prole, rivolto aveva ogni suo pensiero a questo suo Figliuolo naturale, che meditava lasciar successore sul Trono ⁽³⁶⁾. Il perchè dato gli avea Precettore l'Ugoieto, come testifica Severino Calco autore contemporaneo ⁽³⁷⁾, le cui troppo chiare parole abbastanza smentiscono il Torda, che un tal onore pur anche riserbato vorrebbe al suo Galeotto Marzio ⁽³⁸⁾. E in vero trovasi bene chi scrive essere stato il Marzio Segretario del Re Mattia, ed anche Maestro di lui, se pure tal cosa può

credersi al per altro dottissimo P. Abate Mitarelli ⁽³⁹⁾; ma che ammaestrasse nelle buone lettere il Figlio, oltre che nissuno autorevole Scrittor lo racconta, apparisce del tutto improbabile: conciossiachè sendoci il Marzio dipinto dal Fonte come letterato buffone ed epicureo ⁽⁴⁰⁾, non è a credersi, che il sapientissimo Re, comechè molto lo amasse, dargli volesse ad accostumare un suo Figlio, cui facilmente appiccati sarebbersi i vizj del Precettore.

Ma per non distogliermi da quanto a narrar cominciai, dico, che risoluto Taddeo di ritornarsene in Ungheria, videsi attorno buon numero di Letterati Fiorentini con libri loro dedicati al Re, pregandolo a presentarglieli, e raccomandare gli Autori alla grazia di lui. Il Fonte fatto egregiamente trascrivere il suo Dialogo tenuto con Taddeo sopra i luoghi di Persio, la sua Esposizione su le Satire dello stesso Poeta, una sua Lettera su i pesi e le misure a Francesco Sassetto, varie Orazioni recitate in più tempi a tutto l'anno 1487, con un libro di versi scritti al Sassetto, e intitolati a

Gioanni Corvino, dedicò tutto al Re, e consegnò il Codice a Taddeo: Codice, che passato poi dalla Biblioteca di Buda a quella di Augusto *il Giovane* Duca di Brunsvvick e Luneburgo, fu pubblicato da Giorgio Remo ⁽⁴¹⁾, che inedito riputò quanto in esso si conteneva. Tutte queste cose però non erano nuove, come non senza impostura passar le fece l'Autore, perchè l'Esposizione su le Satire di Persio, e la Lettera su i pesi e le misure le aveva egli medesimo pubblicate nel 1480, dedicandole a Lorenzo de' Medici, ed erano state due anni appresso ristampate ⁽⁴²⁾: al che se avesse potuto riflettere il faticoso Gian Burcardo Menckenio, vedremmo certamente il Fonte messo a fascio con tutti gli altri, ch'egli per simil difetto flagella nella sua famosa Operetta della Ciarlataneria degli Eruditi ⁽⁴³⁾. Credo, che in tal circostanza a lui consegnasse il Ficino il suo libro *De vita coelitus comparanda* ⁽⁴⁴⁾; Ugolino Verini i suoi versi, ove descrisse la vita, e i trionfi del Re ⁽⁴⁵⁾; e Lippo Brandolini l'opera sua *De comparatione Reipublicae*

et Regni ⁽⁴⁶⁾, cose tutte dai loro Autori alla Maestà del Re dedicate; carico delle quali non meno che di altri moltissimi Codici, e di varj altri ornamenti al dire del Poliziano, cioè forse di Medaglie, Statue, e simili antichità, partì da Firenze, e ritornossene in Ungheria.

Grande fu l'allegrezza del Re vedendo i bellissimi acquisti procacciati dall'Ugoletto, e non minore la gioja in conoscere l'affetto verso la persona sua concepito dai Fiorentini Letterati, ch'egli subito alla sua Corte invitò. Vi si condusse il Fonte, forse non per altro che ad eseguire qualche ambascieria; e recitato che ebbe una sua Orazione in Buda alla presenza del Re tornossene in Italia ⁽⁴⁷⁾. Andaronvi pur da Firenze nel tempo stesso Niccolò Teologo ⁽⁴⁸⁾, e Francesco Bandini ⁽⁴⁹⁾. Invitato fu espressamente il Ficino, che per la debolezza di sua complessione scusatosi, spedì in sua vece nel 1489 Filippo Valori con varj libri, e specialmente col testo e i comenti di Plotino, che il Valori avea voluto trascrivere di sua mano ⁽⁵⁰⁾: nella qual circostanza scrisse questo

grand'uomo a Taddeo d'aver già data a trascrivere la sua versione di Jamblico da esso richiestagli, e lo pregò a tenerlo raccomandato alla grazia del Monarca ⁽⁵¹⁾.

Ma qual tra le umane cose fu mai sì florida nel suo nascere, e nel suo crescere sì robusta, che poi non venisse meno col tempo? Tanto favor per le lettere, tanta liberalità verso i dotti, tanto fervore di accumular libri rari in una Biblioteca, cresciuta già in pochi anni sino alla somma di cinquanta mila volumi, e però chiamata dal Bonfini più ricca di quella di Tolomeo ⁽⁵²⁾, e da Naldo Naldi con particolare poema esaltata ⁽⁵³⁾, svanì ad un tratto colla morte del Re Mattia, tolto dall'avarata Parca di vita nel 1490. Un caso sì acerbo, e alla Repubblica letteraria fatale, non solo si seppe tosto per tutto il Regno, e per le circonvicine Provincie, che da gran tempo della fama di lui risuonavano, ma si divulgò ben presto anche fra noi; onde il nostro Giorgio Anselmi Nipote amico dell'Ugoletto, scrisse il seguente Epigramma:

DE REGE PANNONIAE, ET TADIO UGOLETO.

*Crescere librorum late generosa supellex
 Coeperat, invicti nobile Regis opus.
 Nobile opus Regis, sed enim docti quoque et ipsum
 Hoc Tadii fuerat rari opus ingenii.
 Aspexit limis ridens Rhamnusia ocellis,
 Abscidit et subito nobile Regis opus.
 Pro coelo licuit, fatisque furentibus uno
 Musarum, et Martis tanta ruina die?
 Disce vices rerum hinc dubias, atque irrita vota
 Quam prope successu grandia quaeque carent⁽⁵⁴⁾.*

Tanti Letterati, che ridotti si erano a quella Corte, rimasero senza sostegno, e videro portate da un leggier vento le loro speranze; quindi più miseri di quel che non eran partiti, fecero in Italia ritorno ⁽⁵⁵⁾. Anche Taddeo fu a parte di tanta sciagura; onde giudicò il meglio venirsene alla patria. Pierio Valeriano narra, che vi giunse cotanto povero, che per non perire di fame costretto fu discendere a tenere scuola di fanciulli, e che da tale esercizio appena si guadagnò il necessario a mantenersi vivo, fin a tanto che in sì grande miseria se ne morì ⁽⁵⁶⁾.

Ma con buona pace del Valeriano io non so conoscere in Taddeo sì grande inopia; anzi a me sembra, che la sua famiglia fosse così doviziosa di beni di fortuna, che tornando egli a congiungersi alla medesima potesse trovarvi onde sostentarsi assai decorosamente. Infatti erano forse quattro anni dacchè Angelo suo fratello aveva eretto nella Città di Parma una elegante Stamperia dietro l'esempio di Stefano Corallo, di Andrea Portilia, de' Monaci della Certosa, e di Diofebo Olivieri, che prima di lui vi stamparono libri ⁽⁵⁷⁾. E che avesse ciò fatto col suo denaro si scorge dalle Opere, che ci rimangono impresse a proprie spese ⁽⁵⁸⁾; e molto più siamo certi della comoda sua condizione, e ad un tempo della sua molta pietà per le parole di Severino Calco, il quale ci fa sapere, come non da necessità, nè da brama di vile guadagno costretto, ma bensì per il piacer d'esser utile aveva Angelo deliberato di stampar solo que' libri, che fossero insieme onesti e giovevoli: e che altamente dolevasi di veder l'arte Tipografica, invenzion nobilissima,

e degna d'ogni gran lode, usata da alcuni per render pubbliche Opere empie ed impudiche⁽⁵⁹⁾. Certamente uno Stampatore, che azzarda libri a proprio conto, e si propone piuttosto di produrre Opere, che appaghino la sua virtù di quel che lusinghino le passioni de' compratori, non può in alcun modo supporsi povero.

Nè credasi già, che se anche Taddeo consunto avesse tutta la parte del suo patrimonio, dovesse dal Fratello abbandonarsi in braccio alla mendicizia; mentre le cose, che siamo per dire, conoscere ci fanno questi due fratelli di maniera congiunti, che se l'uno dirigeva i torchj, l'altro somministrava loro i libri da pubblicarsi: onde è forza conchiudere, che Angelo e Taddeo vivessero in perfetta comunione di fortuna. Nè il dire, che si ponesse Taddeo a tenere scuola di giovani può giovare a dimostrarcelo misero qual pensa il Valeriano; mercecchè tanti altri comunque doviziosi fecero scuola a que' giorni, senza che mai si pensasse essersi eglino indotti a tal esercizio per la necessità di campare. Di più se Taddeo tro-
d

vato si fosse da tanta povertà travagliato, nè in Parma avuto avesse onde vivere comodamente, trascurato non avrebbe certo di abbracciar i partiti offertigli di recarsi ad altre Città di Toscana, Romagna, e Lombardía, che non potendolo avere nelle scuole loro, mandavano, al dire dell'Erba, i loro giovani a Parma, acciò sotto la disciplina di lui si istruissero. Ma egli, che non aveva il bisogno dal Valeriano esagerato, fu tanto amorevole della patria, che mai non volle trasferirsi ad altre Città per ivi aprire Scuola ⁽⁶⁰⁾, troppo premendogli di dare a' suoi compatrioti questo segno di vero attaccamento, ammaestrandone gl'ingenui fanciulli. E veramente fece egli degli ottimi allievi, computandosi tra questi Antonio Bazzani ⁽⁶¹⁾, Bernardino Dardano ⁽⁶²⁾, e per quanto a me sembra probabile anche Lucio Vitruvio Rossi, che fu Canonico di San Salvatore, ed eccellente Grammatico ⁽⁶³⁾.

Se però dall'Ungheria non ritornò carico d'oro, venne ben ricco di molti Codici da esso più dell'oro apprezzati. Se ne formò in casa

propria una scelta Biblioteca ⁽⁶⁴⁾, e dal suo genio nacque per avventura in Parma il gusto delle private, e pubbliche Librerie: imperciocchè noi leggiamo, che Giorgio Anselmi il Nipote n'ebbe una copiosa, ed elegantissima ⁽⁶⁵⁾; e ritroviamo di più, che la Città stessa in quel tempo aperta ne tenne un'altra a pubblico uso ⁽⁶⁶⁾, per tacere di quelle, che ne' Conventi de' Regolari si custodivano ⁽⁶⁷⁾. Ora niente altro più desiderando egli che d'esser utile agli studiosi cominciò a riflettere quali delle Opere de' vetusti Scrittori, che presso di sè conservava, potessero darsi in luce con maggior vantaggio de' leggitori; e trovandosi possessore d'un esemplare antichissimo della *Buccolica* di Calpurnio, e *Nemesiano* recato di fresco dall'Ungheria, che potea forse correggere la precedente edizione di Calpurnio fatta in Parma nel 1478 ⁽⁶⁸⁾, diello tosto al Fratello perchè lo stampasse, ed arricchisse la Repubblica Letteraria di Nemesiano, ch'io non so se mai fosse stampato prima ⁽⁶⁹⁾.

Era in quel tempo Priore del Monistero de' Canonici Regolari di San Sepolcro di Par-

ma Eusebio Corrado Milanese, uomo dottissimo, il quale con la fatica di molti anni, e collo scorrere tutte le Biblioteche d'Italia aveva posto assieme e corretto varie Opere di Santo Agostino, meditando di porle in luce. Molto opportuno a' suoi disegni giudicò il ritorno di Taddeo alla patria: però fattoselo amico, e significatogli i suoi pensieri, chiamollo a parte di questa impresa. Taddeo, comechè immerso negli studj profani, punto non abborriva i sacri: quindi prese volentieri l'incarico di collazionare con altri Codici le Opere medesime del Santo Dottore ⁽⁷⁰⁾, le quali furono da Angelo nel 1491 elegantissimamente impresse ⁽⁷¹⁾. Nell'anno appresso diè in luce pe' medesimi torchj la *Batracomiomachia* di Omero latinizzata da Carlo Aretino ⁽⁷²⁾; poscia deliberò di far un'edizione più ampia delle Opere di Claudiano.

Erano stati messi in luce alcuni Poemi di Claudiano, prima in Venezia nel 1470, poi in Vicenza nel 1482; ma rimanevano per anche inediti gli Epigrammi, l'Epitalamio di Palladio

e Serena, le Epistole a Sereno e Adriano, i Bagni di Abano, la Gigantomachía, ed altre cose, che si leggevano ne' suoi rarissimi Codici. Oltre a tutto questo le cose già pubblicate erano piene di errori e scorrezioni; però confrontatele prima con tre antichissimi Manoscritti, l'uno de' quali più degli altri vetusto aveva egli recato dall'Ungheria, le ridusse a buona lezione, e aggiuntevi le predette composizioni somministrolle al Fratello. Tra le altre ottime qualità della sua mente, quella pure si annoverava di una perspicacissima critica; arte in que' giorni pochissimo conosciuta. Questa l'avea trattenuto dal non dar luogo tra le Poesie di Claudiano a certi versi d'argomenti cristiani, che non potevano esser opera di lui, che, al dire di Santo Agostino e di Orosio, fu Idolatra; benchè il Landino, ed altri in seguito lo volessero Cristiano. Tuttavía perchè i detti versi sacri anche ne' Codici suoi corre- vano sotto nome di Claudiano, fu egli il primo a riflettere essere stati due i Poeti di questo nome; cioè il Gentile, fiorito nel 395 sot-

to il Consolato di Olibrio, e di Probino; ed il Cristiano Prete Viennese, detto Claudiano Mamerte, vissuto nel 462 ⁽⁷³⁾: onde, perchè in avvenire non si avessero a confondere questi due Claudiani, deliberò di publicar pur anche le Poesie del secondo. Nel mentre però che accingevasi all'impresa giunsegli una improvvisa chiamata del nuovo Re d'Ungheria, che presso di sè lo desiderava; al quale volendo subito compiacere, non ancor forse terminata la stampa del vecchio Claudiano, che fu compita nell'Aprile del 1493, incamminossi novellamente verso quel Regno ⁽⁷⁴⁾.



Non era già salito al Trono l'illegittimo Giovanni, ma sibbene Uladislao, che bramando forse dar compimento a quanto lasciato avea d'imperfetto il Re Mattia, pensava d'impiegar l'Ugoletto in qualche onorevole carica. Ma di una tale chiamata, e dell'esito succedutone affatto ne siamo all'oscuro. Forse qualche strana avventura troncò a Taddeo la strada: oppure se giunse a Buda non vi trovò la Corte di prima, ove sperabil fosse un ozio pacifico tra gli

studj. Chi sa, che non trovasse manomessa e sconvolta la vasta Biblioteca già da lui ordinata? Ne prevede egli fors'anche l'infausto fine, ch'ella sofferse, quando, succeduta la morte del Re Lodovico, e impadronitosi Solimano di Buda nel 1526, restò miseramente dispersa ⁽⁷⁵⁾. Tante belle Opere ivi raccolte, parte perirono, parte vendute furono a vil prezzo, e parte rimasero neglette ne' luoghi più abbiatti di quella Rocca. Pietro Lambeccio, che nel 1666 ne visitò l'estreme reliquie, trovò ancora in una grotta sepolti trecento, o quattrocento volumi, tre de' quali permesso gli venne da' Turchi recarne seco ⁽⁷⁶⁾. Così periscono anche le Opere più magnifiche, a renderne pur certi, che nulla v'è quaggiù di durevole.

Tornato a Parma Taddeo, e risoluto di non partirsene più, fu allora, credo io, che deliberò scegliersi una dolce Compagna, con cui dividere le sue cure. Sposò una certa Cammilla, che dall'anno 1496 sino al 1513 feconda gli fu di quattro femmine e due maschj, l'ultimo de' quali, chiamato Elpidio, fu il primo

tra i Parmigiani, che abbracciasse il nascente istituto di Sant'Ignazio ⁽⁷⁷⁾. In tal guisa avendo provveduto al buon regolamento delle cose domestiche, più fervoroso divenne e caldo ne' studj suoi, a sostegno de' quali frequentava le dotte conversazioni de' valorosi Uomini, che Parma allora nudriva, diversi de' quali erano nelle greche e latine lettere versatissimi. Suoi grandi amici erano particolarmente Giorgio Anselmi sopra lodato, Poeta latino eccellente; Francesco Mario Grapaldo, Grammatico, Oratore, e Poeta egregio; Pascasio, e Latino Belliardi, che gli divennero Compari, il secondo de' quali fu poi Vescovo di Costanza, ambidue dotati di molte lettere; Lazzaro Cassola, Medico di professione, ma in ogni maniera di studj coltissimo; Francesco Carpesano, elegantissimo Scrittor di Storie; e diversi altri, co' quali costituiva egli quasi una fiorente Accademia. Se perita non fosse, per la deplorabile negligenza de' nostri Maggiori, la maggior parte (per non dir forse tutto) di que' componimenti, che vicendevolmente s'indirizzavano questi se-

guaci delle Muse, potrei assai meglio parlare del virtuoso loro commercio, ora tutto rivolto a cose gravi e serie, ed ora misto di virtuosi giuochi e di burle, che davano argomento a nuove produzioni d'ingegno. Imperciocchè anche il nostro Ugoletto amava talvolta gli onesti scherzi, e dilettevasi di dar il giambo a' suoi più cari; siccome fece allora, che avendo forse promesso all'Anselmi di mandargli un qualche squisito libro, aspettò l'ora, nella quale stesse cenando, giacchè sapeva, che per l'avvidità sua lasciato avrebbe di mangiare per darsi a leggerlo; e gli spedì un volume di componimenti i più goffi che mai fossero stati composti; per la qual cosa dolcemente adirato l'Anselmi, gli scrisse sul punto un leggiadrisimo Endecasillabo, dolendosi, che gli avesse avvelenata la cena, e giurando di volere il dì appresso cercar presso tutti i Libraj le più scipite cianfrusaglie, e mandargliele in contraccambio ⁽⁷⁸⁾.

Rivolgendo frattanto i suoi Codici si abbattè nelle prime centrentasei Declamazioni mi-

nori, attribuite a Quintiliano, che in sequela furono poi accresciute sino al numero di trecent'ottant'otto. Queste erano inedite; e benchè dica il Maitaire, che fossero già stampate nel 1481, e nel 1482 in Venezia da Luca Veneto ⁽⁷⁹⁾, viene però smentito apertamente dall'Autore del Catalogo ragionato di libri del Secolo XV, impresso parte nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria, pubblicate dal Valvasense; parte nelle nuove Memorie stampate dal Marsini, il quale avendo sotto gli occhi l'edizione di Luca Veneto, afferma contenersi in essa le diciannove Declamazioni maggiori, e non già l'altre; d'avere scoperto le quali anch'egli dà il vanto a Taddeo ⁽⁸⁰⁾. Qui pure al nostro valoroso Parmigiano fu d'uopo il mettere in opera la sua critica. Ponderata la tessitura, l'indole e lo stile di queste Declamazioni, si avvidde non poterne essere autore il celebre Quintiliano, che scrisse le Istituzioni Oratorie, giacchè l'artifizio insegnato in queste era diverso da quello, che nelle minori Declamazioni si adoperava. Quindi avendo let-

to presso Seneca, che l'Avo di Quintiliano, chiamato egli pur con tal nome, fu eccellente Declamatore, decise, che a colui solamente attribuir si dovessero; onde sotto il nome di Quintiliano Avo le pubblicò nel 1494, indirizzandole all'amico Anselmi ⁽⁸¹⁾. So, che altri hanno poi diversamente pensato intorno all'Autore di tali Declamazioni; nulladimeno essendo questo punto in quistione tuttavía, non è poca la lode a Taddeo dovuta, per essere stato il primo a discuterlo plausibilmente. Che se Taddeo avesse con altri Codici alla mano scoperto il numero assai più grande di queste, io son d'avviso, che dubitando pur egli non poter essere tutte fattura d'un solo Autore, avrebbe pensato ciò, che è poi venuto in mente al giudiziosissimo signor Cavaliere Tiraboschi, vale a dire, essere questa una raccolta di Declamazioni di più Scrittori ⁽⁸²⁾.

Sentì Taddeo con suo grandissimo dispiacere accaduta nel detto anno la morte di Giorgio Merula già suo Maestro, che era stato il primo a mettere in luce alcune Opere di Au-

sonio, ed altre ne avea trovate, che rimaste in potere di Giulio Emilio Ferrari suo discepolo, furono poscia dal medesimo pubblicate colla Prefazione del Precettore ⁽⁸³⁾. Un Autore, che fu la cura di sì grand'Uomo, e stimato cotanto dall'Ugoletto, divenne subito oggetto delle sue premure. Prese a far le solite sue ricerche ne' vetusti Codici, onde vedere se aumentar si potessero, e fu egualmente sollecito e fortunato. Antonio Bernieri, celebre Giureconsulto Parmigiano ⁽⁸⁴⁾, gli diede un Codice rarissimo, ove leggevasi l'Epitome, che scrisse Ausonio di tutti i libri d'Omero in prosa latina. Tristano Calco, anch'egli già scolaro del Merula, uomo celebratissimo per le Storie Milanesi lasciateci, gli somministrò altre cose inedite di quel Poeta, cui aggiugnendo Taddeo quelle, che ritrovò per sè stesso, ne preparò una compita edizione. Aveva questa volta deliberato di schivar la noiosa fatica de' confronti; ma tanto fece il suo grande amico Lazzaro Cassola, che lo indusse ad intraprenderla; onde collazionati quanti esemplari potè trovare, ri-

duisse dopo un lungo travaglio a buon ordine e a miglior lezione tutte le cose di Ausonio, che furono però da esso al Cassola indirizzate con lettera, che precede la stampa eseguita da Angelo nel 1499 ⁽⁸⁵⁾.

Da questa lettera comprendiamo alcune cose, sopra le quali non sarà inutile gittar per poco lo sguardo. L'una si è, che all'Ugoletto non mancavano detrattori, de' quali però egli nulla curava, purchè i suoi studj venissero approvati dagli uomini ingenui ⁽⁸⁶⁾. Chi essere dovessero costoro abbastanza rilevasi dal Grapaldo, che in quell'età si lagnava, che Parma, trascurando gli uomini dotti in essa nati, cercato avesse di averne de' forestieri, l'invidia de' quali era continuamente infesta ai cittadini eruditi ⁽⁸⁷⁾. L'altra cosa, che merita maggior considerazione, è lo studio indefesso, che non ostante la contraddizion de' suoi emoli faceva Taddeo su gli antichi Scrittori. Parla egli delle riflessioni sue fatte sopra alcuni luoghi di Plinio e di Marziale, e dice d'aver avuto alle mani allora un antichissimo Marziano Capella,

che apparteneva alla pubblica Biblioteca Parmense, ove osservato avea molte cose sconnesse ed interpollate. Forse questo passo mosse in alcuni opinione, che l'Ugoletto pubblicasse anche le Opere del Capella, come apprendiamo dall'eruditissimo Lorenzo Pignoria ⁽⁸⁸⁾, seguito dal Fabricio ⁽⁸⁹⁾. Ma per ogni diligenza, che siasi fatta, non si è finora potuto verificare, che a lui si debbano i libri di Marziano.

Si può nulladimeno conghietturare aver egli avuto in pensiero di publicar tal Autore, e che lo deponesse quindi, allorchè lo vide uscire nell'anno stesso alla luce in Vicenza dai torchj di Arrigo di Sant'Orso. Nè forse lungi andrebbe dal vero chi dicesse esser probabile, che appunto scorresse quell'antico esemplare del Capella, affin di mandarne al Vicentino editore i migliori riscontri; nel qual caso potrebbe sussistere la fama, onde fede a noi fece il Pignoria, uomo non tanto facile ad ingannarsi. Perchè l'Ugoletto non fu di que' Letterati tenaci, i quali sogliono far mistero delle scoperte loro, nè sanno mai compiacere un

altro d'alcuna recondita cognizione, per lo timore di non perder essi la gloria d'essere i primi a manifestarla; ma era oltremodo condiscendente, e facea copia altrui de' suoi libri e delle sue notizie ben volontieri. Ne vedemmo più sopra l'esempio riguardo al Poliziano, ed al Fonte; e ne possiamo aggiugner altri a stimolo di coloro, che non comprendono l'utilità d'un letterario commercio. A Niccolò Angeli prestò già un suo antichissimo Codice di Calurnio, perchè corregger ne potesse un altro, ch'ei possedeva ⁽⁹⁰⁾. Sentendo, che Alessandro Gaboardo da Torricella nostro Letterato voleva pubblicare in Pesaro la versione di Arriano di Bartolommeo Faccio, tosto gli scrisse avvertendolo a por mente, che una traduzione egli ne avea letto sotto nome di Niccolò Saggundino ⁽⁹¹⁾. L'eruditissimo ed in ogni maniera di lettere versato signor Conte Giuseppe dalla Torre di Rezzonico, Castellano della Reale Cittadella di Parma, il qual possiede le Opere inedite originali di Benedetto Giovio, si è compiaciuto significarmi, come da esse rilevasi, che

l'Ugoletto comunicò al detto Letterato alcune sue correzioni Pliniane; ond'è, che il prelodato Cavaliere nelle sue dottissime Disquisizioni sopra la Storia naturale di Plinio annovera l'Ugoletto tra quelli, che si studiarono di ridurre qualche parte alla dovuta integrità ⁽⁹²⁾. Da questi pochi saggi della facilità onde faceva partecipi de' suoi lumi que', che n'erano bisognosi, o li desideravano, è molto agevole l'argomentare di qual dolce natura, e quanto fosse verso tutti piacevole il nostro Taddeo.

Fin qui le Muse di Parma goduto aveano d'una tranquilla pace, mentre sotto il governo di Lodovico Sforza Duca di Milano sturbate giammai non vennero, anzi non di raro ebbero lode e premio da un tal Signore. Ma invogliatosi Lodovico XII Re di Francia di un così florido Stato, furono alquanto inquietate dai tumulti di guerra. I Popoli, malcontenti del duro freno Sforzesco, parte si dieder tosto all'ubbidienza del Re, parte si tennero qualche poco neutrali, stando a vedere ove meglio piegasse fortuna. Parma adoperò di tal guisa,

e dalla plebe incerta fu data la cura delle pubbliche cose al Grapaldo, che per essere del Collegio de' Notai, e molto letterato, era presso tutti di molta autorità. Parendo a Taddeo molto pericolosa la condizion dell'amico, non gli mancò de' più salutari consigli ⁽⁹³⁾. Lo stesso avrà fatto con Giorgio Anselmi, per essersi egli pure in quel tempo mescolato ne' pubblici affari, sapendo noi, come anche il loro comune amico Tranquillo Molossi di Casalmaggiore, rifugiatosi allora in Parma, raffrenò nell'Anselmi i semi dell'ambizione, facili a trarsi dal favor popolare ⁽⁹⁴⁾. Ma cedendo alla sorte del Vincitore, Parma si diede sotto il comando del Re; e ritornate in calma le cose, potè l'Ugoletto proseguire negli ozj suoi, e continuare gli ameni studj.

Frattanto dalle Stampe di Brescia l'anno 1506 uscirono i Comenti di Pilade sopra le Commedie di Plauto. Giunsero appena sotto gli occhi di Taddeo, che di due cose ebbe grandemente a maravigliarsi; cioè di vedervi citata una quantità d'innumerabili Codici, e di tro-
f

varvi maltrattato il suo caro Maestro Giorgio Merula, che era stato il primo a pubblicare ed emendare quel Comico. Egli, che avea trascorse tutte le Biblioteche d'Italia, e quasi tutte quelle d'Europa, sapeva essere al sommo rari i Codici di Plauto, non essendogli riuscito di vederne che due o tre al più, oltre un altro antico scritto in Basilea, che presso di sè conservava; laonde giudicò impostura apertissima quella di Pilade, il quale per accomodar Plauto a suo capriccio spacciava l'autorità di Codici sognati da lui. Il grande affetto poi, che portava al valoroso suo Precettore, non gli permise di lasciarne la memoria invendicata. Laonde chiamati in sussidio il Grapaldo e l'Anselmi, volle con essi preparare una nuova edizione di Plauto con illustrazioni di tutti e tre, la quale dedicata per esso a Gianlucino Arnuzio Alessandrino, con manifestare i motivi di questa sua fatica, fu impressa in Parma da Ottaviano Salado, e Francesco Ugoletto nel 1510. Il Cardinal Querini, che ignorò questa prima stampa, e solo conobbe l'altra eseguita in Ve-



nezia nel 1518 presso Melchior Sessa, e Pietro de Ravani, per opera di Luca Olchinense Canonico di Cremona, il quale aggiunse i Commenti de' nostri tre Parmigiani a quelli di Bernardo Sarraceni, Giampietro Valla, Pilade, e Giambatista Pio, parlò a lungo di questa causa tra Pilade e l'Ugoieto ⁽⁹⁵⁾, ma non seppe in tante pagine scritte giustificare il suo compatriota dall'apertissima taccia d'impostore, datagli con fronte imperterrita da Taddeo.

Parerà strana cosa, che dopo avere egli procurato la luce agli altrui Scritti trascurasse le cose proprie; ma il notissimo precetto di Orazio probabilmente ritardar lo faceva; non potendo io darmi a credere, che volesse lasciar perire le tante orazioni, e i tanti versi latini, che meritato gli aveano sì gran lode ⁽⁹⁶⁾. Più di qualunque altra cosa gli erano a cuore le sue *Collettanee*, frutto di lunghissimo studio, e d'immensa lettura, intraprese già, come vedemmo, sin quando era Bibliotecario del Re Mattia; e che meditasse di pubblicarle raccogliesi ben chiaramente dalla sua lettera a Laz-

zaro Cassola, di cui feci uso poc'anzi. Queste sono le medesime, che l'Anselmi ci indicò sotto nome di *Selva* ⁽⁹⁷⁾, giacchè erano appunto una moltitudine di varie lezioni sopra oscuri passi di antichi Scrittori dilucidati dall'Autore. L'Erba le chiamò *Somma di quistioni grammaticali* ⁽⁹⁸⁾; titolo, che poteva ben loro giustamente competere: ma in qualunque maniera chiamar si vogliano, erano certamente un cumulo di vastissima erudizione. Mentre però egli andava di giorno in giorno adoperandosi in così illustre fatica, avvenne, che passata la Città di Parma sotto l'ubbidienza di Papa Giulio II, e proseguendo in oltre ad essere governata da Leone X, fu d'uopo al Cardinale Alessandro Farnese (che innalzato poi alla suprema Romana Sede si chiamò Paolo III), per alcuni affari, o forse per visitar questa Chiesa, di cui allora, come di molte altre, era Vescovo, recarsi qui. La natural propensione verso gli uomini dotti, e il genio di goder la conversazione loro fece, ch'egli prendesse conoscenza dell'Ugoletto, delle cui virtuose fatiche renduto consapevole,



chiese di poterle vedere. Il buon Letterato compiacque ben volentieri un sì gran Personaggio; ma l'essere i suoi libri troppo eccellenti fu cagione, che il Porporato molto stimandoli, più non volesse restituirli. Nè ragioni forse, nè preghiere valsero a poterli recuperare; onde vedendosi defraudato in un punto de' suoi lunghi sudori, e prevedendo, che la perdita de' suoi Scritti impedito gli avrebbe l'acquisto di quella fama, ond'era andato in traccia tanti anni, si accorò di maniera, che in breve spazio di tempo mancò di vita ⁽⁹⁹⁾.

Non ho finora trovato alcun lume sul tempo preciso della sua morte. Essendo però certo, che vivea nel Febbrajo del 1513, quando nacque l'ultimo de' suoi figli, ed apparendo con eguale sicurezza, che premorì al suo amico Grapaldo, toltoci dalle invide Parche nel 1515, veniamo a rilevare in qual torno Parma restasse priva di un Uomo, con cui, al dire del Bianchi, sofferse l'amena Letteratura un evidente naufragio ⁽¹⁰⁰⁾. Piansero tanta perdita le Muse latine; e Giorgio Anselmi, che

tanto amato l'aveva, con questi versi su la funerale di lui tomba si dolse:

*Hic Tadius ille saeculi sui splendor
 Longis quiescit laboribus fessus,
 Spes utriusque columen et decus linguae,
 Reconditorum sensuum, et Poetarum,
 Verborum et abstrusorum acutus interpres:
 Saevam cui injiciens scelestas mors dextram
 Novum latinis literis chaos fudit.
 Ne reprobis deinde moribus, neve
 Abominabili imperitiae censor,
 Vel Cato aliquis, vel Metius foret iudex.
 Hoc nolui nescire te, vade, et vive,
 Nec diligas nimis caduca nec spernas ⁽¹⁰¹⁾.*

Fece altrettanto l'elegante Molossi, di cui tre leggiadri Epigrammi inediti, che molto onorano l'ombra del nostro Ugoletto, piacemi di aggiunger qui; acciò se forse ottener nol potesse la breve Storia da me tessuta, vagliano questi almeno a procacciargli quel vanto, che a lui fu mio zelo di riparare.

I

*Tadius hìc situs est doctarum cura Sororum,
 Quaeque bibunt Tyberim, quaeque Helicon colunt.
 Purpureas huc Parma rosas, huc spargite Nymphae.
 Ille fuit vobis, et tibi Parma decus.
 Vos placidi tantum Manes admittite Vatem.
 Non adiit vestras purior umbra domos.*

II

*Huic tumulo cunctos formosi veris honores,
 Cunctaque si dederis munera, parva dabis.
 Tadius hìc situs est, quem sic deflevit Apollo,
 Non magis ut raptum fleverit ante Lynum.
 Fleverunt graeae Driades, flevere latinae,
 Flevit et incultas Parma soluta comas.
 Romani, Graecique decus sermonis, ut isto
 Utraque dicatur lingua jacere loco.*

III

*Quis Chorus infestis caedit sibi pectora palmis,
 Et jacet effusis ante sepulchra comis?
 Musarum tantis agetum quae causa querelis?
 Unde rigent moestis fletibus ora Deae?
 Tadius hìc situs est: lugentur funera Tadi:
 Ille parens Musis, ille Magister erat.*

Il terzo Secolo, che ci divide da un Uomo sì chiaro, non serba forse tra i polverosi avanzi dell'antichità monumenti migliori, che parlino di Taddeo Ugoletto; o se alcun ve n'ha pure, non è agevole indovinare qual mano avara ce lo nasconda. Ma l'aver io eccitato con queste scarse Memorie negli onorati animi de' Cittadini qualche buon desiderio d'esserne meglio informati, potrà per avventura giovare alla gloria del nostro Letterato; mentre investito qualche sollecito indagatore di più calda premura, o più favorito da buona sorte, che gli porti sott'occhio le cose indarno per me cercate ⁽¹⁰²⁾, potrà dar termine all'impresa da me prima di ogni altro Scrittore tentata.



ANNOTAZIONI.

(1) *Ipsi illi Philosophi, etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt: in eo ipso, in quo praedicationem nobilitatemque despiciunt, praedicari se ac nominari volunt.* Cicero pro Archia Poeta.

(2) Così afferma Angelo Mario Edoari da Erba nella Parte I del suo *Compendio dell'origine, antichità, successi, e nobiltà della Città di Parma*, ch'egli terminò di scrivere l'anno 1573. Quest'Opera non mai pubblicata trovasi scritta a penna in mano di alcuni, ed anche presso di me.

(3) *Specimen Historic. apud Murator. Rer. Italic. T. xvi col. 1072.* Se io conghietturassi essere stato realmente Parmigiano Raniero Ugoletto Capitano del Popolo di Pisa, non potrei esserne forse ripreso. E' troppo noto, che le Città libere prendevano sempre forestieri a que' dì per Podestà, e per Capitani del Popolo; ed è altresì certo, che innumerabili Parmigiani furono da più parti chiamati a sostener tali cariche.

(4) Essendo certo, che Taddeo fu fratello di Angelo, rimane certificato ancora, ch'ei nacque da Ilario, perchè in fine della prima edizione dello Statuto di Par-

ma, fatta nel 1494, leggiamo essere questa stata eseguita *Angeli Ugoleti Civis Parmensis Hilarii Ugoleti filii diligenti cura, et opera solerti.*

(5) Doveva Angelo Ugoletto impiegarsi nell'Arte Tipografica fin dall'anno 1486, giacchè sotto un tal tempo io lo veggio ne' Libri Battesimali di Parma distinto col titolo di Maestro. Trovo poi Volumi stampati da lui, cominciando dal 1487 sino al 1499, siccome dimostrerò nel *Catalogo de' Libri del secolo xv stampati in Parma*, che sto compilando.

(6) Per i molti disordini, che nascevano, specialmente in materia di Matrimonj contratti fra persone consanguinee, o in altro modo vincolate, gli Anziani della Città decretarono nel 1459, *ut de cetero perpetuis futuris temporibus ex aere publico deputetur aliquis bonus vir, qui in Ecclesia Baptismali stet assiduus librumque faciat autenticum in quo infantes, et ceteri omnes, qui aspergendi sunt aqua et Spiritu Sancto describantur.* Ciò leggesi scritto in fronte al primo, e più antico Libro de' Battezzati per mano del Sacerdote Francesco Cassola, che fu destinato a tal impiego, e cominciò il primo giorno di Marzo del detto anno a scrivere con diligenza i nomi de' fanciulli portati al sacro Fonte. Tal notizia, ch'io debbo alla singolar cortesía del signor Abate D. Paolo Mezzi Dogmano del Battistero, il quale mi ha più volte lasciato far uso de' Libri ivi conservati, smentisce la pubblica voce, che i

primi Libri Battesimali si perdessero nell'incendio dell' Archivio della Comunità.

(7) Taddeo medesimo nell'Epistola dedicatoria posta in fronte all'edizione di Plauto del 1510, illustrata da esso, e da due suoi amici, come a suo luogo diremo, vantossi di essere stato Scolaro di Giorgio Merula. Lo stesso molti anni prima gli avea fatto dire Bartolommeo Fonte nel suo Dialogo intitolato *Tadaeus*, di cui più abbasso faremo uso. Il cognome di Giorgio propriamente fu *Merlano*, come scoperse il suo antagonista Gabriel Paveri Fontana; ma dovendolo io nominare seguo l'uso comune.

(8) Zeno *Giornale de' Letterati* per l'anno 1714 T. xvii pag. 296, e *Dissertaz. Voss.* T. ii pag. 64, Sassi *Histor. Typogr. Liter. Mediol.* col. 198.

(9) Fogliazzi *Vita d'Andrea Bajardo* pag. 19 N. 29.

(10) Pico *Appendice P.* v pag. 209.

(11) Veggasi l'erudito *Discorso intorno al viaggiare* scritto dal Canonico Paolo Gagliardi nelle sue Operette e Lettere stampate in Brescia dal Rizzardi nel 1757.

(12) Intorno al merito di Ugolino Pisani può consultarsi una bella Orazione d'incerto, detta mentre fu laureato, pubblicata da Giampietro Ludevvig *Reliquiae MSS.* T. v lib. ii N. i; ed Angelo Decembrio *De Polit. Liter.* lib. v cap. 6. L'Orazione da lui recitata nel Concilio di Basilea l'anno 1441 sta nel Codice segnato D. 93 della Biblioteca Ambrosiana: e di tal notizia,

come anche di più altre spettanti agli Scrittori Parmigiani, tolte dai Codici di detta Biblioteca, sono infinitamente obbligato a Sua Eccellenza il signor Conte Carlo di Firmian, universal Mecenate di chi procura arricchire la Repubblica Letteraria di novelle scoperte. Scrisse di più Ugolino alcune eleganti Commedie, ed altre Opere, di cui altrove darò contezza.

(13) La notizia di queste due ambascierie a Federigo III, e a Paolo II addossate dal Re Mattia all'Ugoletto ce la conservò il Conte Pomponio Torelli nell'Ode intitolata *Poetarum Parmensium laudes*, impressa nel libro IV de' suoi Versi latini, ove alle Muse rivolto così cantò:

*Vos novem semper Tadium Sorores
Dulce facundum comitastis almae
Ille seu latum Scythici Istri ad amnem
Ducere mallet.
Nuncius seu Pannonii ferocis
Caesari ferret furiale bellum,
Sive ter sancti peteret secundi
Limina Pauli.*

(14) *Platina in Vita Pauli II.*

(15) Quest'Operetta non solo fin al presente inedita, ma ignota pur anche agli Scrittori della Biblioteca Napolitana, fu dal Caraffa scritta in lingua volgare, indi tradotta in latino da Colantonio Lentulo per voler dell'Autore. Questa latina versione scritta a lettere d'oro so-

pra membrane parte violacee , parte verdi , ornata nel principio di leggiadrissima miniatura , ove si scorge l'Autore inginocchiato avanti la Regina Beatrice in atto di porgerle il suo Libretto , conservasi nella Reale Biblioteca di Parma : e dalle Arme Arragonesi , e Corvine , che vi sono dipinte , si conghiettura , che questo forse unico esemplare sia il medesimo già presentato alla Regina . L'eruditissimo Padre Paciaudi Bibliotecario ha illustrato questo Codice con una delle sue elegantissime Dissertazioni latine , siccome ha già fatto di non pochi altri Manoscritti rarissimi , e di una gran quantità di edizioni del secolo xv per industria di lui nella Biblioteca medesima radunate .

(16) Antonio Bonfini nella Prefazione al suo Dialogo *De virginitate , et pudicitia Conjugali* pag. 12 .

(17) *Postquam autem Regina venerat Scythiacis Italicos mores inseruit quare Pictores , Statuarii , Plastici , Caelatores , et lignarii , argentariiue Fabri , item Lapidicidae , Operarii , et Architecti ex Italia conducti Adjecti quoque Histriones et Mimi , quibus cum Regina nimis indulgit Invitati etiam muneribus Poetae , Rhetores , et Grammatici Pannoniam alteram Italiam (Rex) reddere conabatur . Bonfinius Rer. Germanic. Deca iv lib. viI pag. 631 .*

(18) Sappiamo , che Giannantonio Sacca Parmigiano fu Uditor generale del Re Mattia per l'autorità di Lodovico Sacca suo discendente , altro celeberrimo Giurecon-

sulto, che ci lasciò tale memoria nella Dedicà premessa al Tomo I *Responsorum Juris*, impresso in Parma da Erasmo Viotto nel 1607. Ma io di più tengo una sua Lettera originale data in Buda il giorno 3 di Giugno del 1488, che lo conferma, dicendo egli in essa, ch'erano già quattordici anni, che si era dalla patria allontanato. Non è punto ricordato dal Papadopoli tra i Professori di Padova.

(19) Tal carica sostenuta da Giustiniano Cavitello viene contestata da Lodovico Cavitello *Annal. Cremon. ad ann. 1485* cart. 216.

(20) Vedesi questa Medaglia intagliata nel Tomo I del detto Museo Tav. xxix N. II, e spiegata alla pag. 136. Quindi si è tratto il disegno della medesima prodotto in fronte della presente Operetta.

(21) Epistola dedicatoria del Torda premessa all'Opuscolo di Galeotto Marzio *Rer. Germanic. Scriptor.* pag. 364.

(22) *Biblioth. med. et infimae Latinit.* Tom. II lib. VI pag. 176 edit. Patav.

(23) *Vita Angeli Politiani* pag. LXXIV.

(24) *Specimen Literaturae Florent.* Tom. I pag. 148.

(25) *Caetera quae vix conjectura assequebamur retulimus in Eclogis nostris, quas aliquot ab hinc annis scribere coeperamus, quom Mathiae Pannoniae Regis sapientissimi, et invictissimi Bibliothecae graecae, latinaeque reficiundae praeessemus. In quo opere literarum*



studiosis magis prodesse quam placere studuimus. In eo invenies multa hactenus aut perperam enarrata, aut citra fidem Codicum veterum citata. Epistola al Cassola premessa alla edizione di Ausonio del 1499, di cui si parlerà in seguito.

(26) Nella Lettera dedicatoria premessa alla sua illustrazione delle Commedie di Plauto disse l'Ugoletto di aver visitato *non solum Italiae, sed fere totius Europae Bibliothecas.*

(27) Angeli *Istoria di Parma* lib. I pag. 18, Gaetani *Musaeum Mazzuchell.* Tom. I pag. 136.

(28) *Marsilii Ficini Epistolae* lib. IX cart. CLXIII ediz. Venet. 1495 per *Matthaeum Capcasam Parmensem* in fol.

(29) *Ex quo Tadaeus Ugoletus vir disertus, et eruditus hanc in urbem concessit ad tuam Bibliothecam perficiendam, tum vero mirificus ardor Musarum, et divina mens ista cunctis innotuit. Quotiens enim Florentina Civitas eum de tua benignitate in homines studiosos, deque rectissimarum artium reparandarum immortali voluntate loquentem audivit; totiens est erga Majestatem tuam incredibili amore incensa, et tui magnitudine animi inflammata.* Così nella Dedicatoria premessa alle Opere, che lo stesso Fonte indirizzò al Re Mattia, come or ora dirassi.

(30) *Mehus in Praefat. ad Vitam Ambrosii Camaldul.* pag. 55.

(31) Il Codice è cartaceo in foglio minore, segnato Num. 119. Non ha altro difetto se non che mancavi appunto il fine di questa Lettera per essere stata lacerala una carta.

(32) Giannalessandro Brassicano in una Lettera a Cristoforo Stadion dice, che erano quattro gli amanuensi del Re in Firenze, come riferisce il Zaccaria *Annali Letter.* Vol. II lib. IV Artic. IX pag. 625.

(33) Nel Capo v delle Miscellanee così scrisse il Poliziano: *Sed et codicem proxime nobis Argonauticon Valerii Flacci perveterem Taddaeus Ugoletus Parmensis Mathiae Pannoniorum sapientissimi et invictissimi Regis aulicus, homo literatissimus ostendit, e quo fluxisse opinor et caeteros, qui sunt in manibus.* E nel Capo XXII: *Et item in altero (Martialis codice) tum quidem quum legebamus Francisci Saxetti Florentini negotiatoris, nunc autem Taddaei Ugoleti Parmensis humani, doctique viri, qui Regi Pannonum Mathiae regii prorsus animi Principi libros, ornamentaque alia Florentiae nobis ista prodentibus procurabat.* La prima edizione di questa Centuria fu eseguita in Firenze per Antonio Miscomino 1489 in foglio.

(34) La Lettera, che qui si cita, sta nelle Opere del Pico alla pag. 366 dell'Edizione Enricpetrina. Non voglio dissimulare il vedersi questa diretta *Thadeo Ugolino*, e non già *Thadeo Ugoletto*. Ma è certamente un errore o di amanuense, o di stampatore, incorso anche

nella edizione Bolognese del 1495. Non è questo l'unico luogo, ove in vece di *Ugoieto* leggesi *Ugolino*. Gherardo Vossio *De Rethoricae natura* cap. 15, e Giorgio Mattia König *Bibliotheca vetus et nova* pag. 673 parlano indubitatamente, come ognuno può osservare, dell'Ugoieto nostro: eppure ambedue per non so quale fatalità lo chiamarono *Taddeo Ugolino*.

(35) Zaccaria loc. cit.

(36) Bonfinius *Rer. Germanic.* loc. cit.

(37) *Thadaeus Ugoletus utriusque linguae peritus, cui Serenissimus Mathias Rex Hungariae Joannem Corvinum filium erudiendum commisit.* Tali sono le parole del Calco nell'Epistola dedicatoria premessa agli Opuscoli di Sant'Agostino, stampati in Parma nel 1491, della quale edizione si parlerà in appresso.

(38) Torda loc. cit.

(39) *Appendix ad Catal. MSS. Codicum Bibl. S. Mich. de Murano* col. 280.

(40) Bonfini *Symposion Trimeron, sive Dial. de virgin. et pudic. conjug.*

(41) La stampa fu eseguita in Francfort a spese di Giancarlo Unckelio nel 1621 in-12, e vi fu aggiunto il *Symposion Trimeron*, ovvero i tre Dialoghi *De virginitate, et pudicitia conjugali* di Antonio Bonfini. La cognizione di questo raro volume io la devo al signor Conte Felice Durando di Villa, dottissimo Cavalier Torinese, che dalla sua copiosissima e sceltissima Biblioteca

si è degnato mandarmelo sino a Parma, acciò potessi trarne le notizie, che mi erano opportune.

(42) L'edizione del 1480 è di Venezia, senza nome di Stampatore: l'altra del 1482 anch'essa è di Venezia per Giambatista Torti; ambedue in foglio. Si conservano nella Libreria del Convento del mio Ordine in Busseto mia patria, ricca anche al presente di rarissime edizioni del secolo xv, ma una volta assai più. L'eruditissimo signor Conte Anton-Giuseppe della Torre di Rezzonico, Castellano della R. Cittadella di Parma, mio singolar padrone ed amico, si lasciò certamente ingannare da un impostore, su la cui fede (e chi non crederebbe a chi vanta d'aver adunato infinite memorie spettanti a' nostri Paesi?) lasciò scritto, come certi Inglesi vennero già a spogliarla, opponendosi invano il Duca Francesco Farnese, *Disquis. Plin.* Tom. II Lib. XI pag. 337. Riputando egli ciò vero, non potè trattenersi dal non mostrare il suo militare risentimento contro que' poveri Frati, ch'egli suppose aver buonamente permesso l'ideato saccheggio; e sono perdonabili al suo zelo per la conservazione delle antiche cose le parole un poco asprette da esso usate a loro rimprovero. Ma quando questo infaticabile Signore *per integros duo autumnos* si trattenne in quella Biblioteca, esaminando colla solita sua diligenza il Plinio de' Massimi del 1470, e quello di Parma impresso dal Corallo nel 1476, *Ibid.* pag. 287, avendovi trovato questi due rarissimi pezzi, ed altri non po-

chi di prima stampa conceduti nel 1767 alla Reale Biblioteca di Parma, oltre ad altre cento trenta e più Opere del quattrocento, che ancora vi si conservano, tra le quali alcune sono singolarissime, poteva, a parer mio, riconoscere la falsità di ciò, che gli era stato narrato: essendo cosa chiara, che se quegl'Inglese avessero trovato ne' Frati tanta pecoraggine, non sarebbero stati sì scrupolosi da non giovarsene, portando via anche i predetti volumi; nè vi avrebbero lasciato il Lattanzio di Subiaco, che fu ivi rubato a' miei giorni. Di più se tanto spiacque al Duca Francesco il supposto furto, perchè permettere, che i nobilissimi avanzi rimanessero in mano di chi se li lasciava togliere con tanta facilità? Spero, che l'umanità, ond'è fornito il signor Conte, vorrà farmi ragione, nè gli dispiacerà, che per amore del vero io abbia voluto giustificare chi tanto mi appartiene. Spero eziandío, ch'egli non vorrà più credere a chi gli ha fatto dire, che noi Bussetani pretendiamo, che il Vescovo di Borgo San Donnino abbia a chiamarsi Vescovo di Busseto, *Ibid.* lib. ix pag. 38; cosa, che non ci è mai passata per mente.

(43) Jo: Burch. Menckenius *De Charlataneria Eru-
ditorum* Declam. I.

(44) Trovasi nella Biblioteca Laurenziana Plut. LXXII, Cod. XXXIX.

(45) Fu poi stampato questo Poema in Lione nel 1679.

(46) Sono tre Dialoghi tra il Re Mattia, Gioanni suo figlio, e Domenico Giugno Fiorentino. Trovansi mss. nella Laurenziana. Plut. LXXVII Cod. XI.

(47) Ciò si raccoglie da una Lettera dello stesso Fonte a Roberto Salviati, stampata fra quelle di Gioanni Pico della Mirandola nel Tomo I pag. 403 delle Opere de' due Pichi impresse in Basilea da Enrico Pietro.

(48) Niccolò Teologo andò a Buda entro l'anno 1489, raccomandato al Re da Marsilio Ficino con lettera del giorno 6 di Settembre. *Fic. Epist. lib. IX cart. CLXII.*

(49) Il Bandini fu adoperato dal Re in ambascierie importantissime, come si raccoglie da una Lettera di congratulazione scrittagli dal Ficino lib. VIII cart. CLII.

(50) Veggansi le Epistole del medesimo Ficino, una del 6 Gennajo, l'altra del 6 febbrajo del 1489, dirette a Francesco Bandini, ed al Re. Lib. IX cart. CLVII.

(51) Questa è la Lettera, che venne citata alla Nota 28.

(52) *Praetermitto Musarum Sacellum, hoc est Bibliothecam Ptolemaide uberiolem.* Bonfin. *Sympos. Trim.* lib. II pag. 213.

(53) Nel Catalogo della Biblioteca Menckeniana alla pag. 835 viene indicato questo inedito Poema: *Naldi Naldii Florentini De Laudibus augustae Bibliothecae ad Matthiam Corvinum Pannoniae Regem.*

(54) *Georgii Anselmi Nepotis Epigrammaton* lib. IV.

(55) L'espressione è del Bonfini: *Falsi opinione sua miseriores longe Musas quam adduxerint in Italiam reduxerunt. Rer. Germanic. loc. cit.*

(56) Ecco le parole del Valeriano: *Tadius Ugoletus patria Parmensis Matthia Pannoniae Rege defuncto, multisque tota Italia Principibus defectis, in patriam re admodum tenui reversus ad didascalicas nugae se conferre coactus est, quo ex labore vix tantulum adsequeretur, quod ad necessaria vitae sustentanda sufficeret. In ea demum inopia defecit. De Literatorum infelicitate lib. I.*

(57) Le quattro accennate Stamperie sono quelle, che si conoscono in Parma prima di quella dell'Ugoletto. Il primo libro ivi stampato da Stefano Corallo Lionese, se si credesse al Vander Linden, sarebbe un Plinio del 1470; ma si tiene comunemente, che siasi equivocato col Plinio del 1476. Altri affermano, che nel 1472 il Corallo imprimesse le Opere di Baldo: tutti però si riportano al signor de la Caille, assai confuso in questa parte, mentre accennando tali Opere ora le dice pubblicate nel 1472, ora nel 1473, ora nel 1475. Indarno finora ho cercato il Baldo del Corallo, e però non posso dirne cosa veruna. Solo soggiungo, che i primi libri realmente conosciuti usciti da que' torchj sono l'Achilleide di Stazio pubblicata nel Maggio, e il Catullo dato fuori nell'Agosto del 1473. L'Orlandi, e il Maitaire non sanno indicarci libro più antico stampato

dal Portilia che il Virgilio del 1479. Ma io per la gentilezza del chiarissimo signor Pier-Antonio Crevenna, Negoziante in Amsterdam, che me ne ha fatto avvertire dal dottissimo nostro comune amico il signor Abate Giambernardo De-Rossi, son certo, che il Portilia fin dal mese di Marzo del 1473 stampò i Trionfi del Petrarca coi commenti del Filelfo, il qual rarissimo libro trovasi ora nella insigne Biblioteca dello stesso signor Crevenna, dal qual si desidera un nuovo Catalogo, che ci palesi la gran quantità de' rarissimi volumi da esso acquistati dopo la pubblicazione del primo. I mentovati autori della Storia, e degli Annali tipografici parlano d'un Agostino Genovese, che stampò, dicono essi, in Parma nel 1477 l'*Historia flendae Crucis* di Batista Pallavicino Vescovo di Reggio. Ma questo Agostino Genovese Stampatore non vi fu mai. Il libro da essi accennato fu impresso dai Monaci della Certosa di Parma nel detto anno, mentre era loro Priore Agostino da Genova, come apparisce chiaramente dalle note tipografiche seguenti:

Imprescere fratres opus hoc Cartusie Parme

Quibus Augustinus Genuae tunc prefuit ortus

M. CCCC. LXXVII. DECEMBRIS.

De' libri, che impresse Diofebo Olivieri in quel secolo non è palese finora che il Lucano del 1483. Lo commemora il Maitaire, ed io l'ho veduto presso l'eruditissimo signor Marchese Carlo Valenti in Mantova. Ma

delle edizioni Parmigiane del quattrocento mi riserbo a parlare nel Catalogo, ch'io ne preparo, ove notati si vedranno alcuni rari volumi non ricordati da altri Bibliografi.

(58) Le Opere spirituali di Fra Cherubino da Firenze, impresse dall'Ugoletto nel 1487 dopo l'edizione fiorentina, diconsi in fine del volume *ejus aere Dei gratia expleta*. Questo è il primo libro, che siasi finora veduto uscito da' torchj dell'Ugoletto; ma non si trova accennato da Bibliografo alcuno. Conservasi con altri molti volumi sceltissimi e rarissimi nella Reale Biblioteca di Parma.

(59) Nell'accennata Dedicatoria del Calco premessa agli Opuscoli di Santo Agostino leggesi, che a stamparli *oblatus est Angelus Ugoletus civis Parmensis, qui nulla egestate, aut lucri cupiditate coactus, eos dumtaxat libros imprimi censet, in quibus splendeat cum posterorum nostrorum utilitate honestas, dolens plerosque imprimendi artem inventu dignissimam ad impia et impudica detorsisse.*

(60) Erba *Comp. ms.* P. iv. Io credo poi, che quando aperse scuola Taddeo la prima volta Giorgio Anselmi componesse quel suo Epigramma, che si legge in fine del Plauto del 1510, e negli Epigrammi libro iv cart. LXXVI della terza edizione Veneziana, la quale io seguo come la migliore delle due Parmigiane antecedenti.

AD TYDEUM UGOLETUM.

Auxerat imperium mundo gens nata regendo,
 Aequabatque astris martia Roma caput.
 Cum propria linguae tumefacta volubilis aura
 Insultat, neque adhuc Graecia tota sedet.
 Opposuit se se magno conamine Tydeus,
 Nec tulit Argolicis Itala regna premi.
 Macte novo eloquio Tydeu, te vindice publi
 Dat latiae victas Attica Suada manus.

(61) Di questo Antonio Bazzani dice Ranuccio Pico, che tradusse di greco in latino un *Epitome di Pindaro Ausonio dell'Illiade d'Omero*, stampato in Parma nel 1504 al 15 di Dicembre da Francesco Ugoletto. *Append. P. v pag. 211*, e *Aggiunte pag. 120*. Ma questo Pindaro Ausonio epilogatore di Omero nol trovo commemorato da scrittore alcuno. Credo, che il Pico qui errasse. Forse il Bazzani di prosa latina tradusse in versi la *Perioca di Ausonio*, cioè l'*Epitome*, che fece Ausonio di tutti i libri di Omero, pubblicato la prima volta dall'Ugoletto suo Maestro nel 1499.

(62) Non Bartolommeo, come il Gesnero dubitò, nè Batista, come ha creduto il signor Tiraboschi, ma Bernardino chiamossi il nostro Dardano. Ciò appare da un Codice originale di sue Poesie latine giovanili, conservato nella Reale Biblioteca Parmense. Ne' suoi Epigrammi confessa d'essere stato anche Scolaro dell'Ugoletto, così parlando al libro de' suoi versi:

Nec te contracta Thadaeus fronte repellat,

Quo duce Pegasidum saepius antra petii.

Veggasi quanto ne dice il Nobil Uomo, e letteratissimo signor Giuseppe Vernazza, Segretario di Stato di S. M. il Re di Sardegna, nella sua elegantissima Vita di Benvenuto Sangiorgio pag. 7, ove si è compiaciuto far uso d'alcune poche notizie da me comunicategli, ma sempre infinitamente minori di quella soda e vastissima erudizione, di cui va adorno egli stesso.

(63) Chiamossi egli nelle sue Opere *L. Vitruvius Roscius*. Fu dottissimo in greco ed in latino; e dall'età, in che fiorì, può dedursi benissimo, che stato fosse alle Scuole dell'Ugoletto.

(64) L'Ugoletto medesimo fa menzione della sua Biblioteca ne' Scolj sopra Plauto fol. lxx, ove dice *No-nius M. in Libro de indiscretis generibus, qui liber est in Bibliotheca Thadei Ugoleti*. E Francesco Mario Grapaldo *De verbor. explic. Verbo Analeutrides*, allegò un Codice di Ovidio *De arte amandi*, conservato nella medesima.

(65) Lo stesso Grapaldo nella sua bell'Opera *De partibus Aedium* lib. II cap. 9, parlando delle Biblioteche, e degli esterni ornamenti, ossia della legatura de' libri, e avendone fatto la descrizione, soggiunge: *Talis ornatus supra trecentos sexaginta humanarum literarum in Bibliotheca sua posuit Georgius Anselmus Nepos*.

(66) Niun testimonio più chiaro della pubblica Biblioteca aperta in Parma a que' giorni aver si può del-

le stesse parole del nostro Ugoletto, il quale dirigendo la sua edizione di Ausonio a Lazzaro Cassola scrisse: *Est nunc mihi usui Martianus Capella admirandae vetustatis e publica Urbis nostrae Bibliotheca (ut scis) nam eum tibi saepe per ocium evolvere contigit.*

(67) Esser non doveva la men doviziosa quella de' Minori Osservanti, detti *dell'Annunziata*, il Convento de' quali sorgeva allora fuori della Città nel luogo, ove ora si vede il Castello; perchè Jacopo Caviceo *non gli essendo copia de' libri, solea cottidianamente ridurre al Caenobio de la Anũciata for de la cità, e ristretto ne la bibliotheca niuna intermission dava agli assidui soi, et indefessi studii*, siccome dice l'Anselmi nella Vita di lui, congiunta al Romanzo del Peregrino, stampato in Parma nel 1508. A questa Biblioteca lasciato aveva il Dottor Ugolino Cantelli tutti i suoi libri di Legge, di Umanità, e di ogni altra Facoltà, come appare dal suo Testamento ricevuto dal Notajo Piergiorgio de' Rossi il giorno 21 di Dicembre del 1453. Ma se giugnesse a sì doviziosa eredità, non mi è noto; anzi ne dubito assai, per la lite, che verteva ancora tra i Frati, e gli Eredi Cantelli nel 1462, allorchè in una delle nostre Congregazioni furono destinati il Beato Jacopo Primadizzi, e il Beato Marco Fantuzzi a deciderla unitamente al Marchese di Ferrara.

(68) Il Fabricio nella *Biblioteca Latina*, Tom. II lib. II cap. v pag. 55, indica questa edizion Parmigiana di

Calturnio del 1478 in-4°, senza nominare lo Stampatore, che forse vi si tacque, come in non poche altre.

(69) La stampa di questo libro non porta l'anno; ma io dalla epigrafe postavi al fine, e dalle cose precedentemente narrate argomento, che appartenga al 1490. Leggesi dunque in fine: *Impressum Parmae per Angelum Ugoletum e vetustissimo atque emendatissimo Thadaei Ugoleti Codice e Germania allato, in quo Calphurni, et Nemesiani uti impressi sunt tituli leguntur.* Se tornato di fresco Taddeo d'Alemagna stampossi quest'Opera, l'anno della edizione, che è in-4°, e di bellissimo carattere tondo, è sicuro.

(70) Severino Calco nella Dedicatoria premessavi, altre volte citata, scrisse: *Hunc (Thadaeum) doctissimum cognoscens nostrates Eusebius rogavit, ut hos elegantissimos libros collatis pluribus Codicibus emendaret.*

(71) Il volume è in foglio, e bellissimo. Fu ignoto al Maitaire; ma ne parla lo Smith, e il P. Mittarelli. Io l'ho veduto, non solo nella R. Biblioteca Parmense, ma in quella de' Minori Osservanti di Busseto, ed altrove.

(72) Apostolo Zeno è quegli, che ne dà notizia. Nel *Giornale de' Letterati*, Tom. x pag. 480, l'aveva detta stampata in Parma per Angelo Ugoletti nel 1492, in-4°; ma nelle *Dissertazioni Vossiane*, Tom. II pag. 133, per errore la chiamò impressa da Taddeo.

(73) Veggasi Guglielmo Cave *De Script. Eccl. Saec. III* pag. 221, e Giannalberto Fabricio *Biblioth.*

Lat. Tom. II lib. II cap. 13 pag. 126, lib. IV cap. 2 pag. 243.

(74) Il fin qui detto si verifica dall'avviso di Taddeo posto in fronte alla edizione, di cui parliamo, il quale così termina: *Decreveram et his inserere alterius Claudiani opera, quod quia in Pannoniam accivit me Rex, per repentinum abitum non licuit.* La nostra edizion Parmigiana fu compiuta Anno Domini 1493 Nono Kalendas Majas, e venne poi riprodotta in Venezia senza alcuna alterazione per Joannem de Tridino 1495 die 6 Junii. Sì l'una, che l'altra è in-quarto.

(75) Lambecius *Comment. de Biblioth. Caesar.* lib. I col. 70.

(76) Ibid. lib. II cap. 9 col. 939, et seq.

(77) Non voglio tralasciar di notare i nomi delle Figlie, e de' Figlj di Taddeo come si leggono registrati ne' libri battesimali, anche a fine di far conoscere i nobili ed illustri Uomini, che vollero divenirgli Compari.

1496 *Maria Justina filia Ser Thadei de Ugoletis nata et bapt. die xv Augusti. Comp. D. Julianus de Pisanis, Ser Marchus de Balestreriis, et D. Thomaxina de Sancto Quintino.*

1499 *Euphemia Hieronyma filia D. Taddei Ugoletti nascitur xxII et bap. xxvI Decemb. Comp. D. Vincentius de Charisimis, et D. Lactantius de Lalatta, et D. Antonius de Zandemariis, et Maria Catherina de Capellutis.*

1502 Aurelia Sophia filia Tadei de Uguletis nata 16 et bapt. 18 Aprilis. Comp. Ven.^{us} D. Alexander de Schazolis, et Ven. D. Jonatas de Berneriis, et Ser Lazarus de Fulchinis, et Maria de Berneriis.

1507 Luchina Joanna filia D. Taddei et Camille Ux. de Ugoletis nascitur xvii et baptizatur xviii Octob. Comp. D. Paschasius Belliardus et Felicita de Minellis.

1511 Petrus Paulus Johannes Theodosius filius Ser Taddei de Ugoletis et D. Camille Ux. nascitur xii bapt. xxviii Junii. Comp. D. Latinus de Belliardis, D. Polidorus de Basalupis, Ludovicus de Zandemariis, et D. Agnes de Cribellis.

1513 Joannes Elpidius Septimius filius D. Taddei Ugoleti ex Camilla Ux. nascitur xxvii Febr. et bapt. viii Martii. Comp. D. Bartolomeus Montinus, et D. Florianus Zampironus, et Catherina de Charissimis, et Luca de Boinis. Questi, come dissi, fu Gesuita, e di lui parla l'Orlandino *Histor. Soc. Jesu lib. ii ad annum 1539, N. 78 pag. 60.*

(78) Anselmi *Epigram. lib. I cart. 3.*

(79) *Annal. Typograph. T. I P. ii pag. 432.*

(80) *Nuove Memorie per servire all'Istoria Letteraria T. ii pag. 249, e seg.*

(81) Di questa edizione Parmigiana tratta specialmente il Fabricio *Biblioth. Lat. T. I cap. 15 pag. 555.* Parlando di queste Declamazioni dice: *Eas Quintiliano Avo tribuit Angelus Ugoletus Parmensis in Epistola*

Dedicatoria. Ma Angelo fu bene lo Stampatore dell'Opera, non già autore di questa opinione, nè scrittore della *Dedicatoria*, la quale propriamente è di Taddeo, come può vedersi anche presso il Maitaire, che ne riporta una parte.

(82) *Storia della Letteratura Ital.* Tom. II lib. I pag. 103.

(83) Zeno *Dissertationi Vossiane* Tom. I pag. 70.

(84) Fu figliuolo di Girolamo, e pronipote di un altro Antonio, che fu Vescovo di Lodi. Amò grandemente le buone Lettere, e fu amico de' più dotti del suo tempo. Pietro Bembo scrivendogli il giorno 18 di Novembre del 1526 lo chiamò *bonarum artium doctrina praeditum, et optimis moribus singularique humanitate ornatum*. Nel secondo libro de' versi dell'Anselmi troviamo un'Oda a lui diretta. Dal suo pro-zio, che aveva lasciato alla sua Chiesa di Lodi una copiosa Biblioteca, doveva egli aver ereditato il genio di adunar libri rari. La Perioca d'Ausonio, fin allora sconosciuta, da esso comunicata all'Ugoletto ne è argomento. Questi ne lasciò memoria con tali parole: *Periochen Homericam talem publicavimus, qualis habebatur in codice fidei non abrogandae, cujus mihi copiam fecit Antonius Bernerius juris scientia, generis nobilitate, et auctoritate plurima perspicuus*. Vedendolo noi tanto lodato fin dal 1499, quando era ancora in età verde, non si maraviglieremo punto, se crescendo i meriti e la fama di lui, fosse ado-

perato in gravissimi affari, e divenisse poi sotto il Pontificato di Paolo III Senatore di Roma. Parlano di lui in più luoghi l'Angeli, e Ranuccio Pico. Dalle Memorie mss. di questa nobilissima Famiglia favoritemi dal signor Conte Aurelio Terrarossa Bernieri, dottissimo ed umanissimo Cavaliere, che uno si è di quegli uomini, di cui possiamo dir coll'Ariosto

Natura il fece, e poi ruppe la stampa,
rilevo, ch'ei fece l'ultimo suo Testamento nel 1542, ma che nulladimeno campò ancora alcuni anni. Il suo sepolcrale Epitaffio leggesi riferito dallo Swerzio, e dal Pico.

(85) Il frontespizio porta il titolo di *Ausonii Opera nuper reperta*. Il volume è in-4°, e mi riserbo a parlarne nel mio Catalogo.

(86) Lo ricaviamo dalle precise parole di Taddeo: *Etsi scirem non defuturos, qui me operam male locasse arguerent, hoc est qui inscitia sua aliorum doctrinam mentientes palam omnibus detrahare consueverunt, quo famam apud imperitum vulgus adquirant, quorum nugas praeterfluere sino, modo tu studium, et industriam nostram non aspernaris.*

(87) Il Grapaldo nel suo libro *De partibus Aedium*, che fu stampato la prima volta da Angelo Ugoletto senza data di anno, ma infallibilmente nel 1494, come rilevasi dalla seconda edizione del 1501, dopo aver lodato Parma sua patria, così racconta anche i biasimi di lei: *In hoc quod nimium est, et nollem (dicam tamen)*

damnatur: suos pellit, devorat: externos suscipit, alumnatur, et quod pene praeterieram inscitia invida lupa improba stultitia inconstante quorumdam semipaganorum, nunc municipalium, Musas etiam duabus, vel tribus ad summum aedibus apud eam diversantes tentat eliminare. Hinc nos ex stomacho in Satira:

properate lanistae,

Alea, schenobates, scurrae, damnista, nepotes.

Sunt decus hic merces, hic honos, gymnasia vobis

Plena, favor populi: dixit non esse capacem

Delphini Amphicrates pelum: fuge docte citelle.

Verres Autolico non displicet, et Cato Magno;

Nam colit et similem diligit sibi quisque. Valete.

(88) Confutando il Pignoria l'opinione d'un Francese, che sosteneva dover l'Italia alla Francia quanto ha di buono, scrisse: *Poteramus Ausonium imputare Mattheo Bosso, Angelo Politiano, et Thadaeo Ugoletto, cui etiam Martianum Capellam acceptum ferimus. Symbolic. Epistolic. Ep. xvi pag. 56.*

(89) *Biblioth. Lat. Tom. II lib. II cap. 15 pag. 141.*

(90) Il Codice corretto dall'Angeli sta ora nella Riccardiana in Firenze. Il Lami nel Catalogo di tale Biblioteca stampato in Livorno nel 1756 pag. 90 ne adduce l'epigrafe finale, che dice: *Contuli ego Nicolaus Angelius hunc Codicem multisque aliis, et cum illo vetustissimo Codice, quem nobis Thadaeus Ugoletus Pannoniae Regis Bibliothecae Praefectus e Germania alla-*

tum accommodavit, in quo multa carmina sunt reperta. Anno salutis Mccccclxxxxii. Per tali parole pretese il Zaccaria, che Taddeo si trattenesse in Firenze dal 1488 sino al 1492; la qual cosa quanto sia falsa si è già per le narrate di sopra rilevato abbastanza.

(91) Il Gaboardo, già discepolo di Batista Pio, fu poi Maestro di belle Lettere in Pesaro. Scrivendo egli a Tommaso Diplovatazio dopo l'edizione di Arriano ivi condotta a fine nel 1508, dice: *Thaddaeus ille Ugole-tus Parmensis vir in utraque pagina doctissimus me suis literis admonuit, se legisse interpretationem Arriani a Nicolao Sagundino factam.*

(92) Rezzonicus *Disquisit. Plin.* Tom. I lib. viii pag. 241, et 245.

(93) Questa notizia si ha dalla Vita del Grapaldo scritta latinamente da Giannandrea Bianchi, il quale chiamossi *Albius*. Fu stampata col libro *De partibus Aedii*, e col Lessico, o sia l'altra Opera del Grapaldo *De verborum significatione*, dopo la morte del Grapaldo stesso nel 1516, in Parma, ed altrove. Allora il Bianchi era giovane. Fu poi pubblico Professore di Medicina in Bologna, e morì Medico di Papa Pio iv.

(94) Nella Vita del Molossi, ch'io pubblicai nel 1779, non riflettei punto ove egli si ritirasse dopo la occupazione di Castell'Arquato. Ma l'epigramma, che nella presente circostanza (come ora credo) scrisse all'Anselmi, prova, ch'ei venne a Parma. Eccolo qual si legge nelle sue Poesie mss.

Quod data sit Patriae rebus tibi cura sinistris

Belliger in toto dum furit orbe Deus,

Ne vani studiosa putes suffragia vulgi

Judicium populi, sed magis esse tui.

Non favet ille tibi, sed quem putat esse fatetur,

Nec tibi, sed rebus consulit ille suis.

Dovrebbero pubblicarsi una volta i versi latini del Molossi, Poeta certamente valoroso, e riconosciuto tale anche da Francesco Arsilli nel Poemetto *De Poetis Urbanis*, quale lo ha pubblicato di fresco il dottissimo signor Cavaliere Tiraboschi.

(95) *Specimen variae Literaturae Brix. P. I.*

(96) Bernardino Sassoguidano in un Epigramma congiunto alla edizione di Claudiano, procurata dal nostro Taddeo, chiamollo Oratore celeberrimo. Il P. Maestro Innocenzio Baldi Bolognese Carmelitano nell'Orazione recitata nel Capitolo Generale tenuto in Parma da' suoi Religiosi l'anno 1587, impressa per Erasmo Viotti, nominò *Thadeum Ugoletum, qui Calfurnium emendavit, qui multa poemata reliquit, quique Orator, et Poeta celeberrimus dicebatur*; e nel Museo Mazzuchelliano, citato altre volte, vien detto: *Grammaticus, Orator, et Poeta sui temporis clarissimus*.

(97) L'Anselmi nella prima edizione de' suoi Epigrammi, eseguita in Parma nel 1526 da Francesco Ugoleto, ed Antonio Viotto, edizione disapprovata dall'Autore, avea pubblicato l'Epitaffio dell'Ugoletto come segue:

*Hic Tadius ille est saeculi sui splendor
 Situs, utriusque columnen et decus linguae
 Reconditorum sensuum rudi qui jam
 Silva inchoata, vatum acutus interpres
 Novum latinis literis chaos fudit.
 Ne moribus dehinc, neve naris emunctae
 Abominabilis imperitiae censor,
 Vel Cato aliquis, vel Metius foret iudex.*

Ecco dove all'Opera dell'Ugoletto diede il titolo di *Selva*. Cangiò poi tale Epitaffio, come lo riporteremo, tratto specialmente dalla terza edizione, che è la migliore. Il Pico non conoscendo che la prima, lo ripubblicò come sopra *Append. P. v pag. 209*. Non intendendo poi la parola *Metius*, pensò, che legger si dovesse *Mevius*, giacchè nissun *Mezio*, al dire di lui, si ritrova essere vissuto mai: *Aggiunte all'Append. pag. 116*. Pure egli s'ingannò. *Mezio* fu un Dittatore Romano, di cui parla Tito Livio nel primo libro delle sue Storie.

(98) *Compendio ms. P. iv.*

(99) Erba nel citato luogo.

(100) Così egli nella Vita del Grapaldo sopra allegata: *Thadaeus Ugoletus homo apprime candidissimus, cum quo res literaria naufragium fecisse liquido patet.*

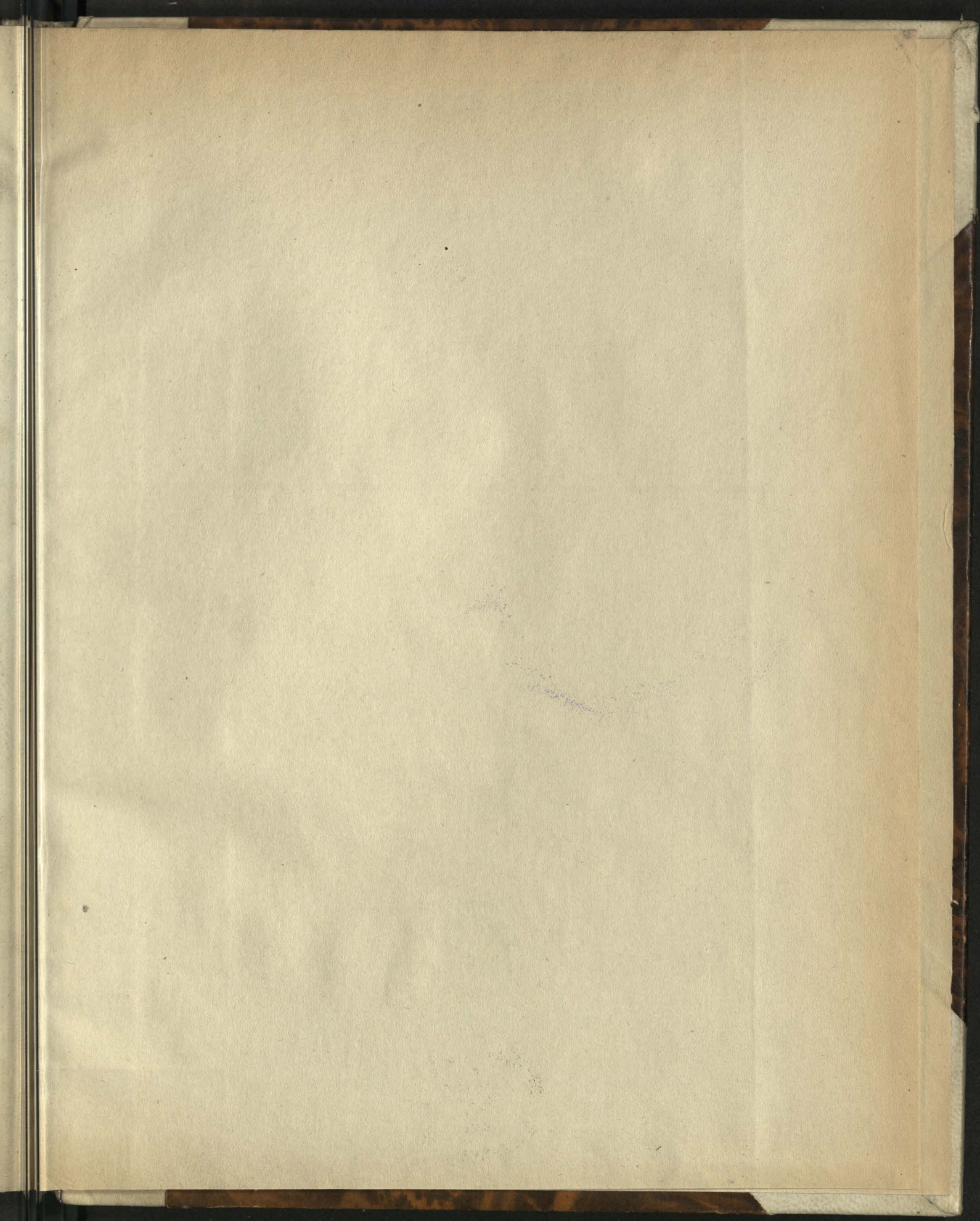
(101) *Anselmi Epigram. lib. iv.*

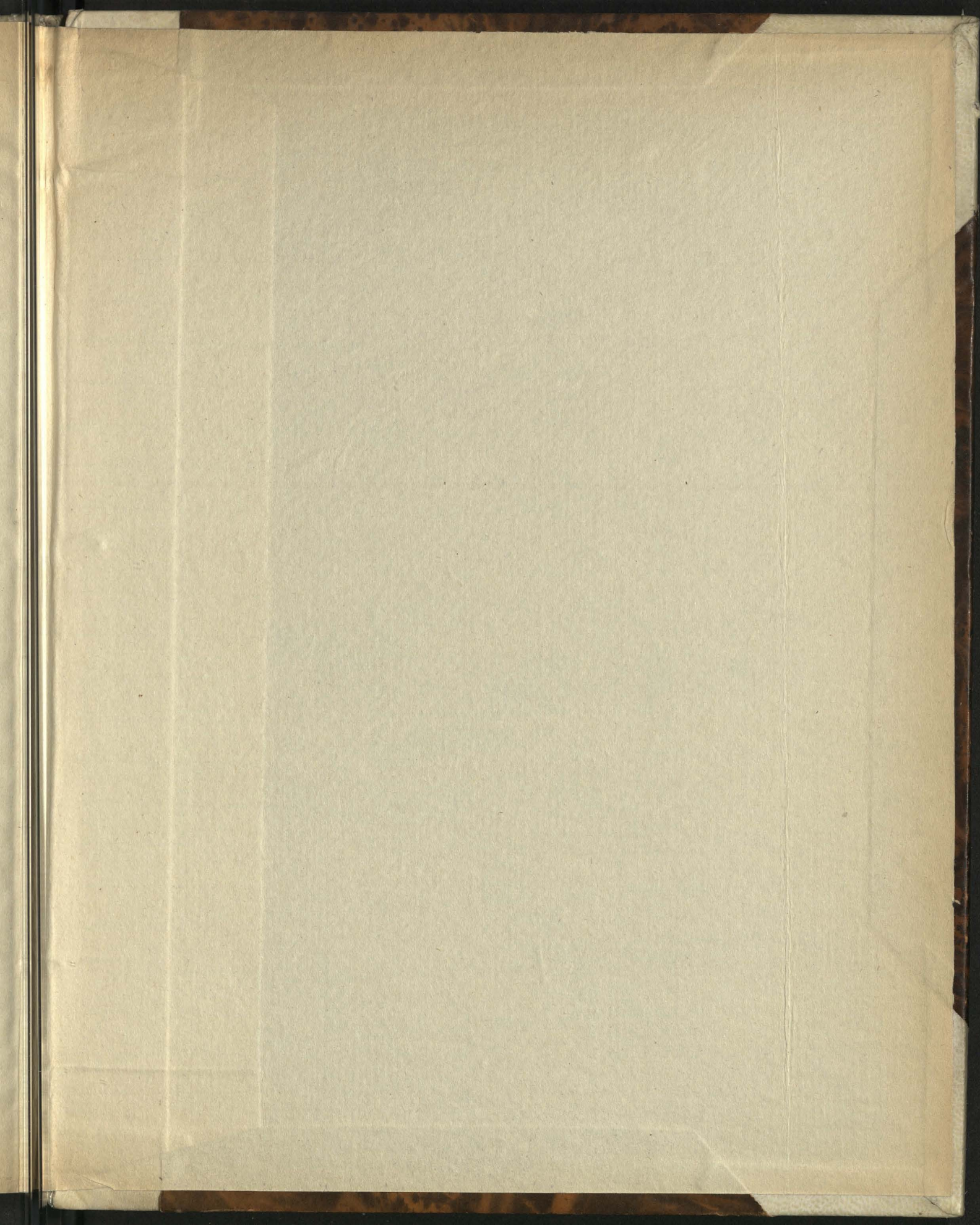
(102) Non ho mancato di far ricerca di alcuni Tometti di Lettere del Re Mattia Corvino, che i Gesuiti di Cassovia e Tirnavia pubblicarono nel 1743, nel 1745,

e nel 1746, sperando di trovarvene alcuna ove si parlasse dell'Ugoletto; ma le mie diligenze sono state inutili. Il già lodato signor Conte Anton-Giuseppe della Torre di Rezzonico mi assicurò, che possedeva un esemplare dell'Appendice di Ranuccio Pico con certe Note a penna, ove accennavasi qualche cosa del Testamento di Taddeo; ma quando lo ha ricercato nella sua Biblioteca per favorirmelo, non lo ha trovato più. Dovrebbero esaminarsi certi Frammenti mss., che furono del Cardinale di Richelieu, se potesse indovinarsi ove ora si giacciono. Il nostro Odoardo Bolsi, che stampò le Annotazioni alla Matricola del Collegio de' Giudici, in una sua Operetta inedita intitolata *Poetarum Parmensium Monumenta*, così ne parla: *Immo per nuncupatoriam epistolam Joannis Rodii ad Benedictum Salvaticum certiores evadimus, quod de anno 1634 ad Musaeum Cardinalis Richillaei Gallici Manuscriptorum quaedam reliquiae, in quibus Ugoleti vices apparent, translatae fuerint, quas inter bibliothecarias opes ejusdem met Corvini Regis alias adfuisse pro certo affirmare non dubitant.*

F I N E.

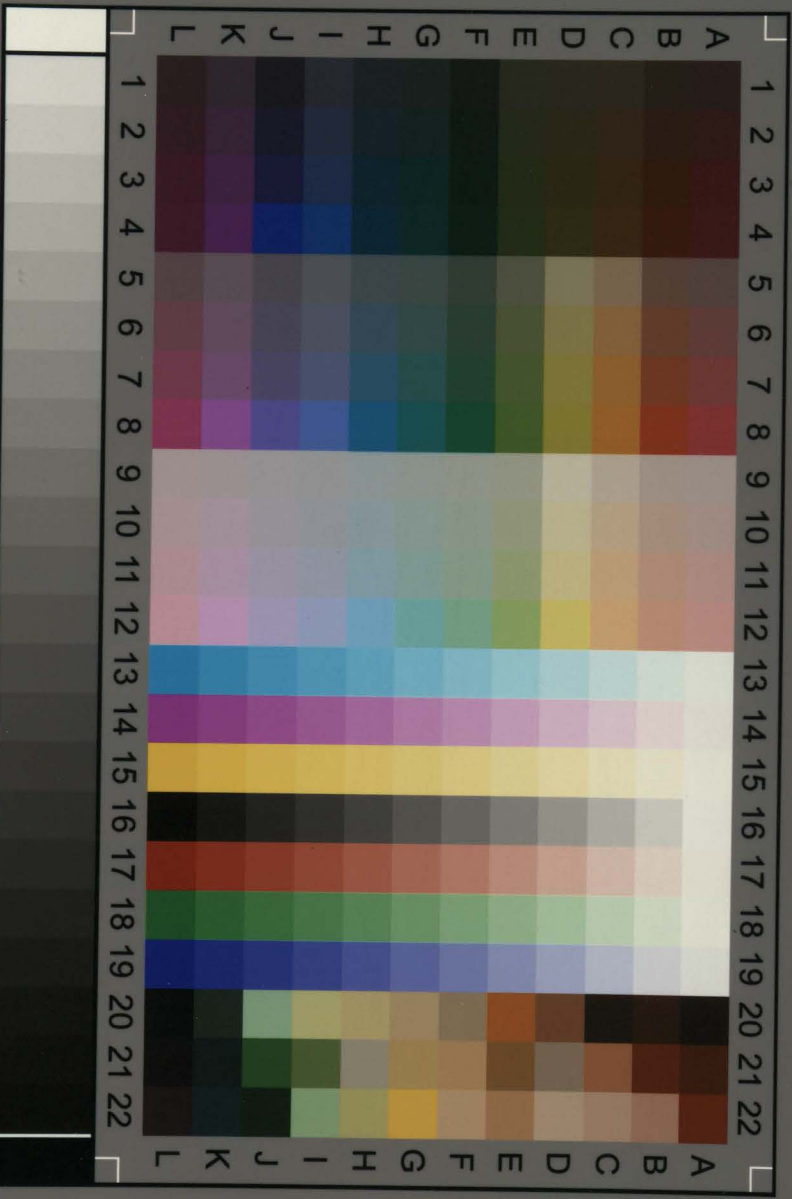






Digitized by the Library and Information
Centre of the Hungarian Academy of
Sciences





IT8.7/2-1993
2013:08



IT-8 Target

Printed on Kodak Professional Paper
Charge: R130810